



181

ANNO IV - n. 013 - luglio-agosto 1986

OPRO
GIORNALE D'ALTRO

£. 3.000

interviste &
recensioni musicali

foto & fumetti

racconti

della **ONDA**
NUOVA ITALIANA



IRAH

FADED IMAGE
MILITIA
IDIOGEN

URLO

giornale d'altro
anno IV n. 013 £. 3.000
luglio-agosto 1986

edizioni:
Associazione Culturale
«CALEIDO»
Via Regina Margherita, 35
74100 TARANTO

supplemento
a
STAMPA ALTERNATIVA
pubblicazione registrata al
Tribunale di Roma n° 276/83

DIRETTORE RESPONSABILE

Marcello Baraghini

redazione:
Vittorio Amodio - Paolo Traverso
Claudio Cavaliere - Aldo Saracino
Blasco - Aldo Petruzzi

IMPAGINAZIONE E GRAFICA
Giampaolo Sileno

COLLABORATORI

Tonino Acclavio - Vincenzo Ampo-
lo - Alberto Cadeddu - Punk Dark
- Valerio «Drynamil» - Ursus D'Ur-
so Alberto Fiori Carones - Valerio
Frezza - Sergio Giacoia - Gualtiero
Giorgini - Carlo Lucarelli - Gigi
Marinoni - Mauro Missana - Car-
mine Parziale - Floriano Rizzo - Sil-
via Scicchini - Shambhu - Lino
Viapiano

redazione:
c/o Vittorio Amodio
casella postale 2775
74100 TARANTO
tel. 099/339555

STAMPA
Jonio Editrice
Via Oberdan, 61 - Taranto

TOPRADIO

- | | |
|--|----------------------|
| 1° LIMBO: Poisoned kisses In limbo. EP 12'. | SPITTLE REC. |
| 2° NEON: Rituals. LP. | KINDERGARTEN REC. |
| 3° WEIMAR GESANG: The colour of ice. EP 12'. | SUPPORTI FONOGRAFICI |
| 4° VIRIDANSE: Mediterranea. LP. | CONTEMPO REC. |
| 5° PETALI DEL CARIGLIONE: Cap. IV. LP. | CONTEMPO REC. |
| 6° MILITIA: Folk II. EP 12'. | CONTEMPO REC. |
| 7° PARTY KIDZ: Shock treatment. LP. | SUPERBEAT MESS |
| 8° VOICES: Memories' floor. EP 12'. | CONTEMPO REC. |
| 9° BIRDMEN OF ALKATRAZ: Glidin' off. EP 12'. | ELECTRIC EYE REC. |
| 10° NOT MOVING: Sinnermen. LP. | SPITTLE REC. |

Si ringraziano i programmi che hanno collaborato alla stesura di questa Top Radio:

«The gossips institute» c/o RADIO FLASH, CAGLIARI.
«Italia Suona» c/o RADIO PROLETARIA, ROMA.
«Dark'n'roll music» c/o NUOVA RADIO BRIGANTE TIBURZI, Follonica GR.
«Nashville skyline» c/o RADIO VITTORIO VENETO, TV.
«Zero Zero» c/o RADIO POPOLARE, MILANO.
«Flesh & blood» c/o RADIO LIVE, VERCELLI.
«Estasi momentanea» c/o RADIO..., Castellamare di Stabia NA.
«Schwarz» c/o TUTORADIO, Domodossola NO.

Tutte le emittenti sono invitate a collaborare inviando la propria classifica mensile a:
Zero Zero c/o RADIO POPOLARE - P.zza S. Stefano, 10 - 10122 MILANO.

TOPURLO

- | | |
|-------------------------------------|-----------|
| 1° SHOCKIN TV «Party in piscina» 7" | STV PROD. |
| 2° NOT MOVING «Sinnerman» LP | SPITTLE |
| 3° THE RIDE «Elettroshock» LP | RIDE |
| 4° DETONAZIONE «Dentro Me» 12" | I.R.A. |
| 5° STATUTO «Io Dio» 7" | D.T.K. |

SOMMARIO

- | | |
|---|-------------------------------------|
| RADIO p. 2 | IRAH p. 18 |
| TOP URLO p. 2 | intervista di Vittorio Amodio |
| DUE PAROLE p. 3 | LAMANO p. 20 |
| L'ISPETTORE FOSFORO ... p. 4 | racconto di Aldo Saracino |
| DIAFRAMMA p. 6 | SONNINQUIETO |
| intervista di Vittorio Amodio | D'UN FIATO p. 21 |
| A ME MI PIACE IL BITT p. 9 | poesia di Claudio Cavaliere |
| di Ursus D'Urso | IDIOTEN p. 22 |
| ANDREA PAZIENZA E IO . p. 10 | intervista di Mauro Missana |
| fumetto di Blasco | MILITIA p. 24 |
| GIOVANI | intervista di Mauro Missana |
| A BOU DESOUFFLE p. 13 | FADED IMAGE p. 26 |
| di Silvia Scicchini | intervista di Alberto Fiori Carones |
| FUTURISMO: LA LUNA E IL FU-
MO p. 14 | IL VENDITORE DI |
| di Blasco | PALLONCINI p. 28 |
| PORFOLIO p. 16 | fumetto di Shambhu |
| illustrazioni di Lino Viapiano | RECENSIONI p. 30 |
| | STRILLI p. 39 |
| | CONTROCOPERTINA p. 40 |
| | illustrazione di Gualtiero Giorgini |

DUE PAR OLE

Questo è il secondo numero dove compaiono le creazioni sotterranee... i soggetti si muovono ancora incespican-
do nel loro venire alla luce, con tutte le deformità accumu-
late nel sottosuolo; senza azzardare scommesse, conti-
nuando ad andare avanti, sperando che altri del popolo nascosto seguano il loro esempio.

Il nostro è un invito, quindi, ad utilizzare le pagine di Urlo per i vostri scritti, le vostre espressioni, i vostri tratti di china... oltre che per le vostre produzioni sonore, che saran-
no sempre abbondantemente trattate. (Allegate le foto... vi scongiuriamo!!!).

Vittorio Amodio
& i Morlocks



Via Di Palma - Taranto

CAPITOL
BY
SPORTSWEAR INTERNATIONAL S.p.A.

OMONIMO
PRODOTTO IN ITALIA

MIWA
TAKARAWA

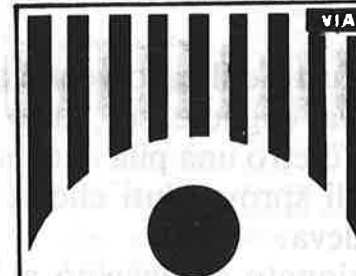
pepper
Exclusione
Nicas



FRUIT OF THE LOOM.

LEMON
CLOTHING COMPANY
MADE IN ITALY

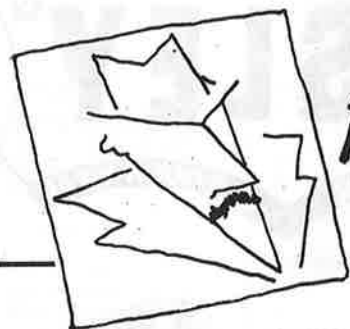
VIA MAZZINI 204 - TARANTO - tel. 099/21905



Si effettuano spedizioni in contrassegno.
Ad ogni ordine va aggiunta
la somma di £. 3.500 per spese postali.

- A CERTAIN RATIO brazilia mix £. 5.000
ANTI PASTI the last call lp £. 8.000
ATHLETICO SPIZZ 80 do a runner lp £. 8.000
BAUHAUS Telegram sam mix £. 5.000
B 52'S b 52's lp £. 8.000
CENTRAL UNIT central unit lp £. 8.000
COMSAT ANGELS enz lp £. 8.000
KEVIN COYNE pointing the finger lp £. 8.000
DEAD KENNEDYS plastic surgery disaster lp £. 13.000
ECHO & BUNNYMEN silver mix £. 5.000
GUN CLUB sex beat 81 lp £. 13.000
KILLING JOKE almost red mix £. 5.000
LORA LOGIC pedigree charm lp £. 7.500
MALARIA white water mix £. 5.000
NICO the end lp £. 9.000
PERE UBU song of the bailing man lp £. 7.500
PIGBAG lend an ear lp £. 8.000
PSYCHIC TV mouth of the night ep £. 11.500
PSYCHIC TV dreams less sweat lp £. 15.000
RIP RIG & PANIC i am cold lp £. 8.000

- TELEVISION/NEON BOYS/R. HELL lp £. 15.000
23 SKIDOO coup mix £. 5.000
ROBERT WYATT old rottenhat lp £. 8.000
VV.AA. taranto/pordenone lp £. 10.000
G.M.M. g.m.m. lp £. 13.500
NO STRANGE trasparenze e suoni lp £. 10.000
PARTY KIDZ shock treatment lp £. 10.000
BLOODY RIOT bloody riot lp £. 9.000
STIGMATHE lo sguardo dei morti 7" £. 3.000
FRU AUT fru aut K7 £. 6.000
VV.AA. zero zero vol. I 'zine + K7 £. 5.000
LILITH lilith K7 £. 5.000
PARANOJA paranoja 7" £. 3.000
INSIDIA n. 5 'zine £. 2.000
ANHELO n. 1 'zine + K7 £. 4.500
BI NOSTALGIA dances... K7 £. 9.000
SIGNAL 'zine part. two/Thelema 7" £. 6.000
NO LEVO this man and... K7 £. 4.500
THE ACT upset the world K7 £. 5.000
SEXUAL LOBOTOMY 'zine n. 3 + K7 £. 5.000



L'ISPETTORE FOSFORO

IN IL FRUTTAROLO LADRO

A quel porco lo avevano minacciato più volte ma era proprio un ladro, vendeva merca marcia e ci marciava sul peso.

L a d r o.

Il crimine era il furto e il caso venne affidato all'abile Fosforo che doveva cogliere sul fatto quel marciame d'uomo. Si nascose dietro una pila di cassette di frutta mista e aspettò che gli sprovveduti clienti comperassero il marciame che vendeva.

Un vecchio pensionato si avvicinò al banco e disse...
Un chilo di mele buone...

Fosforo appizzò gli occhietti.

La bilancia alla prima mela misurava già otto etti, alla seconda il fruttarolo disse: è un po' di più, fa lo stesso?

Mi deve mezza pensione.

Il vecchio svenne e il fruttarolo gli sfilò di tasca diecimila lire. Fosforo scatta, si disse Fosforo: rovesciò tutte le cassette di frutta, acchiappò per un piede il fuffante e lo ammanettò all'esanime pensionato. Prese un fungo dalla cassetta dei funghi velenosi che questi vendeva e infilandoglielo in bocca disse: hai chiuso!

Fu un grande successo di Fosforo tra i pensionati.

Materiali Sonori Distribution

estratto da
The Independent Mail Order Catalogue

NOVITA' IN CATALOGO

FRANTI Acqua di Luna	7"	
POLITRIO Effetto Eisenhower	LP	10.000
GO FLAMINGO Go Flamingo!	MLP	11.000
HAKKAH There is no Reward	EP	7.000
NABAT Un altro giorno di...	LP	11.000
AIDONS LA NORVEGE La Sfida	EP	9.000
THELEMA Tantra	LP	12.500
CCCP Affinità e Divergenze...	LP	12.000
DETONAZIONE Dentro Me	EP	8.000
LITFIBA Transea	EP	8.000
WEIMAR GESNG No given Path	MLP	9.000
LE MASQUE Colloquio	EP	8.000
NOT MOVING Sinnerman	LP	12.000
JURGGERNAUT Omonimo	LP	12.000
ANNA DOMINO Omonimo	LP	13.000
LE CARTE DE SEJOUR	LP	12.500
RED LORRY YELLO LORRY Paint...	LP	13.500
MOTHER GONG Robot Woman	LP	14.000
MOTHER GONG Robot Woman 2	LP	14.000
DAVID ALLEN The Death of...	MLP	10.000
EX (D.ALLEN-D.TOLLEY) Stop...	MLP	10.000
EUROPA ROCK '80 Vol. 1 (Germania, Belgio, Olanda, Svizzera, Austria)	BK	3.500

OFFERTE DEL MESE

L'offerta vale per gli ordini spediti
entro il 15 Agosto 1986.

MINOX Lazare	LP	9.900
WISTONG TONG Big Brother (Remix M. DAMI)	MIX	5.900
BLAINE REININGER Et Voila'	LP	9.900
KRIMINAL TANGO/REVERSE...Cover	LP	9.900
WIM MERTENS A man of no Future	LP	11.900
DEATH IN JUNE Come Before	EP	6.000
MINIMAL MAN Slave Lullabye	LP	12.300
CHRISTIAN DEATH Atrocities	LP	12.600
DURUTTI COLUMN Circus and...	LP	9.900
VOICES Memories Floor	EP	6.500
PETALI DEL CARIGLIONE Cap. IV	LP	10.000
THE NEON JUDGEMENT Mafu Cage	LP	12.300
DEATH IN VENICE Paroxysmos	EP	6.500
FELT Let the Snake Crinkle	LP	10.900
COCTEAU TWINS Victoria Land	LP	12.900
DISSIDENTEN Arab Shadows	LP	9.900
ZAZOU/BIKAYE Mr. Manager	MLP	7.800
THE RESIDENTS Residue of...	LP	9.900
THE RESIDENTS Buster & Glen...	LP	9.900
NEON New Mix	MIX	6.500
DIAFRAMMA Io ho in mente Te	7"	2.900
JOE PERRINO & THE MELLOWTONES	7"	2.900
THE GANG Against the Dollar...	7"	2.900

OFFERTE SPECIALI

PERE UBU Dub Housing	LP	6.900
PERE UBU Picnic Time	LP	6.900
THE RAINCOATS The Raincoats	LP	6.900
CABARET VOLTAIRE Live at...	LP	6.900
YOUNG MARBLE GIANTS Colossal...	LP	6.900
THE POP GROUP For How Much...	LP	6.900
THE FALL Totale's Turn	LP	6.900
THE RAINCOATS Odysshape	LP	5.900
JAMES BLOOD ULMER Are you...	LP	6.300
THE FALL Grotesque	LP	5.900
THE RED CRAYOLA Kangaroo?	LP	5.900
SCRITTI POLITTI Songs to...	LP	6.900
PERE UBU The Modern Dance	LP	6.900
PERE UBU 390 Degrees... (Live)	LP	6.900
THE GIST Embrace the Herd	LP	3.900
THIS HEAT Deceit	LP	5.900
DAVID THOMAS & THE PEDESTRIANS Sound...	LP	6.900
THE ZOUNDS The Curse of Zounds	LP	5.900
PERE UBU Songs of the...	LP	6.900
CHRIS & COSEY Heartbeat	LP	6.900
WEEKEND La Variete by Weekend	LP	6.900
ROBERT WYATT The Animals Film	LP	6.900
CHRIS & COSEY Trance	LP	6.900
VIRGIN PRUNES If I Die, I Die	LP	6.900
THE FALL Perverted by Language	LP	6.900
RAINCOATS Moving	LP	4.900
ROBERT WYATT Single Compil.	LP	6.900
THE ZOUNDS Single Compilation	LP	5.900
WIRE Document and Eyewitness	2LP	11.500
CABARET VOLTAIRE 2x45	2EP	9.900
BUSTA SORPRESA 5 singoli di Gruppi Italiani		5.000

L. 10.000

T-SHIRT

GIOVANNOTTI MONDANI MECCANICI
DISSIDENTEN - FACTORY - NAIF ORCHESTRA
EINSTURZENDE NEUBAUTEN
INDEPENDENT MUSIC MEETING

MODALITA' D'ACQUISTO: Non si accettano
ordini inferiori alle 20.000 lire.
Per acquisti superiori alle 70.000 lire
le spese di spedizione sono a carico
nostro.

Disponibile catalogo con 1.000 titoli
della produzione indipendente
internazionale, per riceverlo spedire
lire 500 in francobolli a:
MATERIALI SONORI DISTRIBUTION
VIA GOLDONI 42/C - 30174 MESTRE-VE

DOPO CINQUE ANNI ... ANCORA

di Vittorio Amodè

Domenica 4 Maggio, ore 17.00, mi reco con notevole anticipo al Tursport, tempio locale del rock illustre (concerti «famosi» nell'arco degli ultimi cinque anni: BAHÄUS, NEW ORDER, TALKING HEADS, CULT, SIOUXIE, ULTRAVOX...), di scena questa sera saranno i DIAFRAMMA, prima band italiana «di grido» a calcare un palco tarantino. Dicevo con notevole anticipo, perchè spero di scambiare più di quattro chiacchiere con la band fiorentina, ed in particolare con Federico Fiumani, un artista al quale mi sento legato da lungo tempo. (Ricordo il primo numero di URLO WAVE, nel lontano '83, quando timidamente provai a recensire «Altrove», e lui venutone a conoscenza, mi mandò i soldi per riceverne una copia; da allora è nata un'amicizia epistolare che dura tutt'ora...). Lo trovo seduto tra le pietre che circoscrivono i meravigliosi spazi verdi che «arredano» il centro sportivo. Consueti scambi di cortesia fra chi, dopo essersi scambiato scritti, si incontra per la prima volta. Una birra, qualche impressione generica sul panorama italiano e poi... l'intervista:

D. Dopo la defezione di Nicola Vannini, via i fratelli Cicchi, sei rimasto il solo componente dell'originale formazione. Questo è dipeso da una volontà di cambiamento, da insoddisfazioni o dal naturale evolversi del gruppo?

R. Direi un po' tutte e tre le cose. Per Nicola è un discoso diverso; noi non lo ritenevamo più la voce dei DIAFRAMMA, poi lui attraversò un periodo un po' particolare, cosicché dopo un concerto allo Slego, decisi di dirli che era il caso che lui smettesse di suonare con noi. Non è stata una mossa calcolata, difatti rimanemmo un po' di giorni senza cantante, non è che mi interessava cambiarlo con un altro, ma mi interessava non suonare più con lui...non mi soddisfaceva, tra l'altro conservava una marcata assomiglianza a Jan Curtis. Poi pensai a Miro Sassolini, che conobbi durante il servizio di le-

va, lui non aveva mai cantato in vita sua, ma mi piaceva molto come persona...e si è dimostrato un ottimo cambio. Da quando c'è lui abbiamo fatto le cose più importanti. Con Nicola ho sempre un ottimo rapporto, ci incontriamo e parliamo spesso...anzi, forse faremo qualcosa insieme...in segreto. Per quanto riguarda i fratelli Cicchi, non erano più nell'ottica di lavorare in un gruppo emergente, soprattutto Gianni, diceva o una situazione che gli permettesse e di vivere con la musica o preferiva smettere. Questo perchè, evidentemente, er un'appassionato fino ad un certo punto, e non ho certamente biasimato questa sua decisione. Poi c'è stata «Elena» (brano incluso nel 12° «Amsterdam») con i suoi arrangiamenti pomposi, ed è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso, a me sarebbe piaciuto un arrangiamento più duro, più Diaframma, mentre loro hanno voluto ammorbidire il suono, così alla fine abbiamo deciso di troncare il rapporto con Gianni e Leandro, suo fratello minore, di riflesso,

se n'è andato. Purtroppo ci siamo trovati io e Miro a dieci giorni dalla Biennale di Barcellona senza basso e batteria. Così abbiamo reclutato Sandro Raimondi alla batteria e Leandro Piracini al basso (quest'ultimo proveniente dai Mon Bijou), che sono due strumentisti eccezionali. Il salto qualitativo è stato enorme, ora penso che una sezione ritmica come la nostra, in Italia, non ce l'abbia nessuno. Il problema ora è il mio, perchè tutte le decisioni gravano su di me.

D. Ti senti leader dei DIAFRAMMA?

R. Direi che lo sono sempre stato. Più per necessità che per scelta. Ora posso dire che i DIAFRAMMA sono io. Purtroppo non è più attuabile la situazione che vivevamo all'inizio quando eravamo una band molto unita. Cinque anni non si dimenticano facilmente, poi io sono una persona molto sentimentale, che ha bisogno di certe situazioni. Ora non esistono più, anche se questo non intacca minimamente la band che, anzi, è migliorata.



DIAFRAMMA

D. Dicevi che la vocalità di Nicola Vannini non faceva più al vostro caso, però mi pare che con «Siberia», la voce di Miro Sassolini ricalchi molto quella di Nicola?

R. I pezzi dei DIAFRAMMA li faccio io, anche le linee vocali, quindi Nicola cantava quello che cantavo io e Miro anche. Non è che Nicola avesse creato un vero e proprio stile, io faccio i pezzi, poi chiaramente...comunque a me non mi pare, Nicola aveva un bel timbro vocale, molto profondo, Miro ha invece un'estensione

A Firenze dal 24 al 27 Luglio, si svolgerà «Ululati dell'Underground», cioè il 1° «Fans Club & Fanzines Meeting of Italy». La manifestazione è organizzata da Arci Media e da Giancarlo Passarella, conduttore dell'omonima rubrica di Radi Stereo Uno. Ringraziamo l'organizzazione per l'attenzione riservata alla nostra pubblicazione e vi diamo appuntamento per quei giorni a Firenze.

vocale superiore e un timbro molto più limpido. Poi in «Siberia» c'era dei pezzi un po' datati sui quali cantava anche Nicola, non tutti come lui afferma, ma tre o quattro sì. Ora, comunque, dal vivo suoniamo, dal vecchio repertorio, solo «Siberia» e «De Lorenzo», mentre gli altri sono tutti brani nuovi. Quindi è facile verificare che quei Diaframma lì, sono qualcosa di molto diverso.

D. Io chiudevo la recensione di «Amsterdam», nella quale aveva apprezzato molto il riarrangiamento del brano, un po' meno i due inediti, chiedendomi dopo aver appreso della defezione dei fratelli Cicchi, chi e cosa saranno i prossimi DIAFRAMMA?

R. I DIAFRAMMA dopo «Amsterdam» saranno Federico Fiumani. Un gruppo più tecnicamente professionale. I due strumentisti nuovi sono veramente eccellenti, Miro è cresciuto molto ed anch'io sto imparando abbastanza bene a suonare la chitarra. Quindi saranno un gruppo in evoluzione, magari il vero responso potranno darlo le cose che faremo.

D. Fin'ora quale pensi siano le realizzazioni che meglio rispec-

chiano la tua natura di compositore?

R. Mi piace tantissimo il nostro primo 7" «Pioggia» (Italian Records), poi «Siberia», «De Lorenzo» e «L'ultimo Boulevard»... ed «Amsterdam».

D. «Altrove» è stato il disco che vi ha concesso di divenire una cult-band, e che non hai menzionato. Questo vuol dire che l'eredità di «Altrove» ti pesa? Visto che è stato un disco che ha trovato unanimi consensi di critica e pubblico, dalla più piccola fanzina ai santoni della critica italiana?

R. Non è che non ho menzionato «Altrove» perchè non mi riconosco in esso o perchè tento di rigettarlo come esperienza...anzi, è un disco fondamentale, forse il primo disco di dark italiano. Io penso che tutt'ora sia l'unico vero disco dark italiano, cantato in italiano in un certo modo, con un certo modo di fare testi...con Nicola Vannini...era veramente un gran disco, tutt'ora attuale per certi versi, poi se escono i CARILLON DEL DOLORE, a maggior ragione tre anni fa' uscimmo noi!

D. Il disco «Amsterdam» è stato presentato come un disco frutto della collaborazione dei LITFI-BA e dei DIAFRAMMA. In realtà il vinile si è rivelato solo

dei DIAFRAMMA, tranne la collaborazione di Piero Pelù in un brano.

R. L'esperienza di «Amsterdam» è innanzi tutto una esperienza estemporanea, avevamo la sala prova in comune e questo ha portato naturale fare dei pezzi insieme. Da questo è nato «Amsterdam» (il brano), registrato su demo. Alberto Pirelli lo sentì e venne fuori quest'idea. Tra l'altro si parlava molto di collaborazione fra i gruppi, ma nessuno aveva avuto il coraggio di suonare insieme. Quindi un tentativo di fare qualcosa di nuovo. Charamente quando si fa pubblicità si tende ad evidenziare «il nuovo»: due gruppi che suonano insieme in uno stesso pezzo. Che poi il disco era dei DIAFRAMMA...forse la gente ha pensato che fosse un disco fatto a due, era quasi inevitabile.

D. Programmi discografici?

R. Innanzitutto un 7" che celebra il nostro quinquennale di attività, per cui inseriremo per la prima volta una cover versione, è un pezzo degli EQUIPE 84, «Io, ho in mente te», mentre sul retro «Ipocrates» brano inedito. Gli EQUIPE 84 sono stati il mio primo gruppo preferito, forse lo sono tuttora, perchè mi ricordano l'infanzia. Quindi è anche un tentativo di riconciliarmi con



il passato, che credevo sempre più lontano e, forse, musicalmente mi appartiene più di qualunque altro. Senz'altro gli E. 84 non hanno avuto la spinta aggregativa che invece hanno caratterizzato l'epoca dei SEX PISTOLS, JOY DIVISION, però hanno contribuito alla mia formazione molto di più che altri. D. Nel brano inedito ci saranno grosse differenze rispetto al passato?

R. In questo brano no, è abbastanza in linea con il sound DIAFRAMMA, non ha particolari innovativi. Però sicuramente l'album che stiamo preparando è molto diverso da «Siberia», questo è un disco che io ormai apprezzo soltanto per alcuni brani, mentre altri non mi piacciono più. Il prossimo sarà un album completamente diverso, con una strumentazione particolare. Per esempio io in «AMSTERDAM» non ho mai sopportato le tastiere, odio le tastiere nei DIAFRAMMA, soprattutto quando si pensa che le tastiere debbano essere obbligatorie. Noi siamo una guitars band, per esempio, io non sono un grande chitarrista, ma penso di essere uno dei pochi in Italia che ha uno stile, riconosco il suono della chitarra dei DIAFRAMMA, e un po' diverso, forse mi ha aiutato il fatto di non avere una gran tecnica, la nostra forza è stata proprio questa, io ho sempre odiato il fatto, la dipartita dei Cicchi è dipeso da questo, di dire «...facciamo un disco, però ci devono essere le tastiere...ci sono in tutti i dischi», io invece dico: «Chi se ne frega». La gente viene a vederci dal vivo per quello che siamo, un gruppo chitarra/basso/batteria dal suono scarno, i LITFIBA avranno un suono epico, noi no, siamo più volutamente poveri. Quindi le tastiere «perché ci devono essere» non ci saranno più. Difatti in «Elena» (dal 12° «Amsterdam») io non ho apprezzato quel tipo di arrangiamento barocco. Ora stiamo collaborando con un pianista di soli 15 anni, diplomato al conservatorio, una soluzione strumentale che mi interessa molto, come il violino, l'oboe, la fisarmonica che saranno presenti nel nuovo album. Quindi ci saranno queste differenze, che sono vere, cioè mi va di farle, non perché qualcuno mi dice che «...ci devono essere», o perché dobbiamo riempire i vuoti. Fer-

mo restando che mi piacciono i suoni poveri, ruvidi, come i TELEVISION di Tom Verlaine. D. Io adesso ti faccio alcuni nomi e tu mi rispondi con una sola parola? R. LITFIBA: bravi - VITTORE BARONI: nevrotico, iperattivo. I.r.A.: possibilità di poter fare i musicisti seriamente. VIRIDANSE: involuzione, dopo «Mediterranea». JOY DIVISION: sentimento. NEW ORDER: sentimento computerizzato. PSICHEDELIA: buon feeling. NEON: ricerca di un ritmo continuo che però a volte, denota una certa staticità di suono. Troppo ritmo, secondo me, è staticità. Sono due poli che vanno a combaciarsi. STAMPA MUSICALE: la leggo tutta.



Vittorio Amodio

FANZINE: le leggo tutte. MATERIALI SONORI: eccezionali. Persone che hanno un approccio agreste con la musica, dei veri artigiani e i risultati gli stanno dando ragione. Sono gli unici che in America hanno una certa credibilità! DISTRIBUZIONE POLIGRAM: speranza di allargare il mercato, P.F.M.; infanzia slavata. FIRENZE: città stupenda. MILANO: meno. VENEZIA: troppo triste. CHIUDIAMO CON FEDERICO FIUMANI: chiudiamo.

Ore 22.30, sul palco salgono i quattro fiorentini. Prima di loro avevano suonato gli ACT, la dirompente rock-band tarantina dalle grandi speranze (a settembre dovrebbe essere pronto l'esordio discografico con la TOAST) e i LILITH, dark-band

dalle sfumature a tratti romantiche (anche se quest'ultimo aspetto, secondo me, il più interessante, dal vivo è rimasto soffocato, speriamo che presto un demo ben assemblato faccia giustizia). Il pubblico, per la verità non molto numeroso (intorno alle trecento unità), apprezzerà molto il sound DIAFRAMMA. Lo si nota subito, sia ascoltando i brani «famosi», che i numerosi inediti. Nulla di nuovo, sia chiaro, ma ben eseguito e soprattutto ben interpretato dalla magnifica voce-gestuale di Miro Sassolini. Un paio di bis ed è la fine...ma non del tutto, il tempo di sbrigare le consuete beghe del dopo-concerto e all'una del mattino ci ritroviamo al «Ramblas», pub-rifugio dell'Associazione Culturale CALEIDO, dove Federico Fiumani recita di seguito le sue «Quaranta Poesie» (n.d.r.: ultima sua pubblicazione). Miro lo aiuta, questa volta solo con la sua gestualità. Sono le due...l'ora dei saluti! Non fatevi esprimere giudizi critici sulla band, sarei troppo influenzato da un giorno atteso da tempo...per questo ci saranno le prossime, ed imminenti, realizzazioni discografiche.

RADIO ONE PRESENTA ADRENALIVE '86!

Adrenalive '86, il meeting rock della regione Marche.

- AUT AUT - BLACK IRON BUMBLEBEE - DICTATRISTA - DREAMLAND - GLORIA - PRIVATE DANCER - PSYCHO FREE - RIVOLTA DELL'ODIO - SCREAMING FLOOR - STIGE - T.E.E. VELVETY ROSE

queste sono le bands marchigiane che suoneranno il 27 luglio, a Civitanova Marche - MC - presso l'antistadio comunale dalle ore 18.00.

La manifestazione per questa seconda edizione è curata da Carla Liberti, Giuseppe Piantoni e Maurilio Cordone che come tradizione devolveranno gli incassi in beneficenza, indirizzandoli alla Comunità per il recupero dei tossicodipendenti «L'INCONTRO» di Tolentino.

(Contatti: Radio One tel.0734/991705).

A ME MI PIACE IL BEAT!

giugno, ragionato nell'Italia anni '80 di Ursus D'Urso

Il BEAT approdò nella nostra patria nell'anno '63, quando quattro giovani inglesi con folte chiome giunsero a Milano per un contratto; si chiamavano Shel Carson Combo, ma il destino volle che presto passassero alla storia come THE ROKES: Dopo lunga esperienza attraverso blues e rock&roll (si narra di un'antica militanza come Gene Vincent) il mutamento di nome fu, per il gruppo guidato da Shel Shapiro, un drastico cambiamento di rotta: «I tempi stanno cambiando», cantava Dylan, e con lui le schiere di nuovi gruppi britannici (Beatles e Stones in testa): fu l'età del beat.

Ma se per gli artisti anglosassoni fu abbastanza facile esprimere nuove e innocenti «ribellioni», grazie ad un'industria già affermata e fiorenti, per i «capelloni» nostrani fu duro l'approccio con un pubblico poco preparato e pieno di pregiudizi, come quello locale.

L'EQUIPE 84, tra le primissime formazioni ad uscire dall'anonimato incise allora il brano «liberi di amare» per la piccola etichetta Hobby (che lo pubblicò, però, solo due anni dopo, nel '65 quando il gruppo era già famoso) ma fu verso la fine del '64 che i quattro trafissero i cuori «beatnick» con «Papà e mamma» e «Quel che ti ho dato» (versione di «Tell me» degli Stones) con il benestare della più nota Vedette records, che poco dopo scriverà altre giovani formazioni quali I POOH, nome con una lontana origine nel più profondo underground romagnolo, che spuntarono con una prima formazione nel '65 incidendo «Vieni fuori» liberamente tradotta da «Keep on running», cavallo di battaglia dello Spencer Davis group, è con «L'uomo di ieri», vivace beat con tinte fortemente mediterranee. Con il successivo singolo «Bikini beat» / «Quello che non sai «entrò in scuderia Riccardo Fogli, oggi certamente più noto e, come il resto del gruppo, senz'altro più commerciale. Non fu così, però, in quegli esordi, quando i POOH dovettero faticare per imporre un repertorio tra i più originali e interessanti del nostro panorama d'epoca (oggi solo pochi fortunati possiedono il bellissimo primo LP «Per quelli come noi»). Ci fu, infatti, nel beat nazionale, oltre alla grande presenza di «covers» e di esercizi

sonori sui classici d'oltremarica, una forte dose di originalità: una forma interpretativa, cioè, parecchio inedita per il genere. Fu così nel caso dei CORVI: affascinati, oltre che dalla psichedelia di stampo americano (Brogues e Electric prunes opportunamente ripresi) dallo «spaghetti western» e dai suoni di frontiera del grande Morricone, una sapiente miscela di rock di strada e raffinatezza, che li consacrò, nel tempo, tra i classici di un'epoca. Altro nome sorto in quella beat/a Romagna furono i NOMADI: un esordio passato inosservato con «Donna la prima donna», poi il lancio alla grande al cantagiro '66 con «Come potete giudicar» vero manifesto di un'intera generazione. Il '66 fu senz'altro l'anno di massima esplosione per i gruppi italiani; da un po' di tempo, al fianco dei mostri sacri esteri, si affiancavano le incisioni dei vari Equipe e Corvi, dei Kings e dei Profeti, così nel giro di poco tempo, con la promozione di tivù e radio (ricordate «Bandiera gialla»?) fu una realtà per la musica italiana. Ma BEAT in Italia non fu solo Nomadi, Rokes, Dik Dik e compagnia... fu anche



un'enorme massa di gruppi, molti dei quali presto finiti nel dimenticatoio. Durante il periodo '64-'66 e, diversamente, dal '67 al '6 (anni, questi ultimi, verso un'asce più «psichedelica» diretta alla nascita del POP progressivo dei '70s) migliaia di complessi calcarono le scene, rendendo mitici locali come il

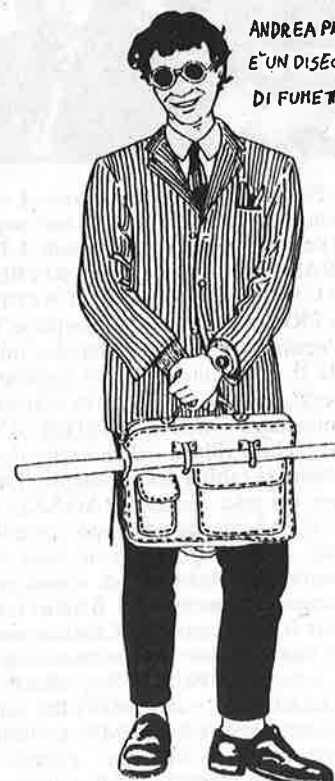


«Piper» (a Roma e Torino) il «Titan» (a Milano), o il «Don pepe» (Torino). Oggi i nomi quali I FURNAMBOLI, SQUALI 66, RIVELATI e RAGAZZI DAI CAPELLI VERDI potrebbero far sorridere, ma l'epopea delle «garage-bands» iniziò da lì: con tanto di suoni sgraziati e rozzi, atteggiamenti provocatori e innocenza «naïf»: MISTER ANIMA che strillava nel suo microfono «Senti la rabbia dei miei denti, il sangue dei miei occhi» I RAGAZZI DI PIETRA che dissacravano opere liriche e barbieri (oggi il loro ex-cantante, Christian, ci scassa con canzoncine melense) I BARRITAS, con il loro convinto Cristianesimo, ed una celestiale «Messa beat» seguiti a ruota da BUMPERS, BRAINS, ALLELUIA e dai ROVERS (altri mistici persi) LE ANIME: sofferti e disperati in «Il tuo ricordo», «L'amore tornerà», «Mi si spezza il cuore» («Take a heart» dei Sorrows)...il folk-rock dei WRETCHED, il R&B selvaggio dei NURAGHS, la psichedelia delle STELLE DI MARIO SCHIFANO, DEI ROKY'S FILY e di CHETRO&CO.....

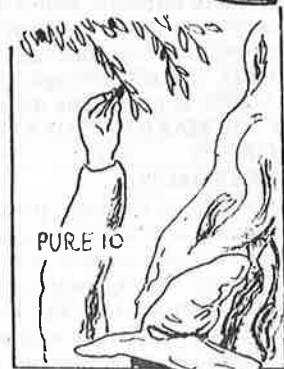
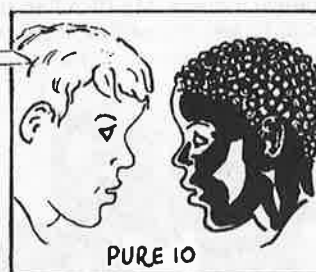
Un fugace ricordo, questa volta personale, all'ama infanzia, quando, a soli sette anni ballai il primo «shake» in una balera marittima, mentre il complesso de «I QUELLI» suonava, ed un certo Teo Teocoli intonava «La bambolina che fa no no no», da lì iniziò la mia malattia, ed ancor oggi perdura.

Ursus D'Urso

Andrea Pazienza



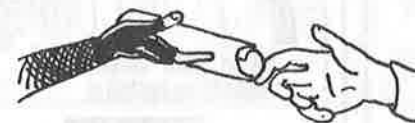
ANDREA PAZIENZA
E' UN DISEGNATORE
DI FUMETTI



IO SPEDISCO I MIEI DISEGNI
A RAFFAELA...



CHE CONOSCE QUELLI DEL GIORNALE.



LUI DICE: PRIMA PAGARE,
POI DISEGNARE.



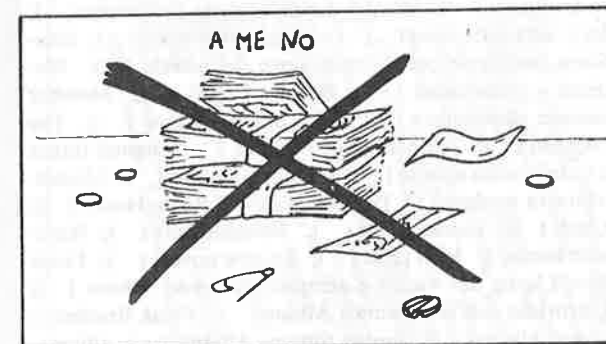
E GLI VA BENE

I FUMETTI DI A. PAZ.
MI PIACE LEGGERLI
CON GLI AMICI



LUI NON SO CHE FUMETTI LEGGE

A ME NO



PER QUESTO IO SONO
DISOCCUPATO, LUI NO

INSOMMA,
CI SONO DELLE
SOMIGLIANZE
E DELLE
DIFFERENZE



Stampa Alternativa 1986 è: Hesse Favola d'amore (); Tolstoj Il compagno Pinocchio (); Stevenson Favola crudele (); Hesse Acquarelli (); Bigliani Pittura Zen (); Von Chamisso Storia meravigliosa di Peter Schlemihl (); Carroll Alice nel paese delle meraviglie (); Hesse L'infanzia del mago (); Beardsley La storia di Venere e Tannhäuser (); Jean Paul Vita di Maria Wuz (); Rossetti La casa della vita (); Scorza Runa simi (); Von Ringoltingen Melusina (); Kokoschka I ragazzi sognanti (); Hesse Farfalle (); Dalí-Eluard Cartoline "surrealiste" (); Kay Nielsen La fiaba dell'immagine (); Schiele Otto disegni erotici (); Erté L'alfabeto (); Neri Lo zodiaco (); Beardsley 13 disegni (); Erté I numeri (); Kandinsky 1934-1944 (); Erté Le stagioni (); Klimt Disegni contro la morale (); Huxley Le porte della percezione (); Huxley L'arte della vista (); Le streghe siamo noi (); Solanas Scum manifesto per l'eliminazione dei maschi (); Mestruazioni e menopausa (); Barthes Leçon (); Meinhof Professione editorialista (); The Smiths Album (); The Cure Album (); Jim Morrison Album (); Minimal trance music e elettronica incolta (); Compra o muori (); Manuale di chitarra moderna (); Brian Eno e Talking Heads (); The Clash (); Lunaception (); Naturalmente (); Naturalmente bimbo (); Il pane (); Le erbe povere (); Freak Brothers L'erba del vicino è sempre più verde Album (); Freak Brothers nell'era atomica Album (); Freak Brothers e altre storie Album (); **Inoltre Stampa Alternativa è:** abbonamento a tutte le pubblicazioni per 12 mesi da lire 30.000 (); abbonamento sostenitore da 50.000 (); catalogo aggiornato gratuito (); materiali di promozione gratuiti (); collaborazione per la distribuzione (); collaborazione alla redazione ricerca traduzione grafica ecc. (); tessera fotogiornalista 1986 (inviare due foto e 15mila lire - una foto chi la rinnova). **Stampa Alternativa Casella Postale 741 - 00100 Roma Centro, ccp. 15371008.**

Rock New Wave & Nuove Tendenze / Musicali
Lunedì / Mercoledì / Venerdì / Domenica ore 2
200-23000 STUDIO 100 RADIO fm stereo 9
88008100 / hz / TIRINO...



BEST-RECORD
DISCHI VIDEO IMPORTAZIONE
TARANTO via PUPINO 19



LP SMITHS - THE QUEEN IS DEAD
LP WOLFGANG PRESS - STANDING UP STRAIGHT
LP BLUE AEROPLANES - TOLERANCE
LP KALIMA - NIGHT TIME SHADOWS
LP THAT PETROL EMOTION - MANIC POP THRILL
LP DEATH IN JUNE - MISHANTROPHY
LP DIAMANDA GALAS - DIVINE PUNISHMENT
LP P. MURPHY - SHOULD WORLD FAIL TO FALL APART
LP CHRISTIAN DEATH - ATROCITIES
LP STING - DOPPIO LIVE
LP NICO - DOPPIO LIVE: BEYOND THE IRON CURTAIN
LP AND ALSO THE TREES - VIRUS MEADOW
LP JOHN LAURIE - STRANGER THAN PARADISE
LP LE MYSTERE DES VOIX BULGARIES
LP TUXEDOMOON - PINHEADS ON THE MOVE
LP CURRENT 93 - MENSTRUAL NIGHTS
LP BREATHLESS - GLASS BEAD THE GAME
LP SAD LOVERS & GIGANTS - TOTAL CONTROL
12' MISSION - SERPENT KISS
12' SISTERHOOD - GIVING GROUND
12' COLOURBOX - BABY I LOVE YOU SQ
12' CARMEL - SALLY
12' GHOST DANCE - RIVER OF NO RETURN
12' ESSENCE - THE CAT
12' EASTER HOUSE - THE IRISH
12' VIRGIN PRUNES - OUR LOVE WILL LAST
12' PASTELS - TRAINS GO DOWN THE RACK
12' ANTIGROUP - SET

Giovani

"A BOUT DE SOUFFLE"

«La letteratura esaltò, fino ad oggi, l'immobilità pensosa, l'estasi e il sonno. Noi vogliamo esaltare il movimento aggressivo, l'insonnia febbrile, il passo di corsa, il salto mortale, lo schiaffo e il pugno».

Nessuna espressione artistica meriterebbe meglio il termine «movimento»: il Futurismo fu essenzialmente dinamismo, esplosione, velocità, forza, creazione di film-lampo, liriche da shock, arte visiva in movimento, musica come rumore, grafica come segno inaudito, amore come sesso dichiarato. Il Futurismo fu lo spirito del nuovo che vomitava su tutto ciò che di vecchio e passatista potesse esistere. Fu odio della nostalgia, del pessimismo, della prudenza.

Ribellione contro tutto quello che nel mondo aveva funzione di freno.

Loro, i futuristi, volevano spingersi sempre più avanti, più oltre, più in alto. Affrontare l'impossibile,

PASZKOWSKI

Un melappio per tutta dolcezza
E la cravatta verde del Direttore
Primavera di quest'ora inzuppata di fango il viso nei vetri
La luce esplosa nel sipario blu-grigio del giorno a grappoli di similoro
— Partire tutti dobbiamo attraverso i ritardi dei treni delle stagioni o della felicità
T'offro stasera un tranvai
Per un romanzo d'altri tempi e d'altre anime
Lascia quell'ala rossa
Che porti con alterigia al cappello
In questo caffè di poeti e di signore e signori molto usuali
— Il rosso no è la nostra allegra miseria
Senza il fervore del sangue
Guarda la coperta logora sulla schiena del cavallo che passa
Trotterellando nel valzer d'Eva
Di queste Dame viennesi

Dire che il mondo non finisce qui assorbito nei riflessi del vassoio e delle bevande!

La storia ci gira d'intorno
Come il tourniquet della porta zeppo di seri clienti padroni e schiavi del Fato cameriere

Chi cerca la gloria o l'amore?
c'è la quarta pagina del «Corriere della Sera»
L'«Illustrazione italiana» «La Donna»
E per 40 centesimi e 10 di mancia
Un melappio per nuova dolcezza

ARDENGO SOFFICI

CAMPO GRAFICO
AEROPORTO DELLA
RIVOLUZIONE
FUTURISTA DEL
LE PAROLE IN LI
BERTA POESIA
PUBBLICITARIA

F.T. Marinetti

l'invisibile, l'imprevedibile. Il desiderio insomma di partorire questa era moderna, tanto attesa e da loro agognata, difesa contro tutti coloro che l'avrebbero sempre voluta respingere indietro per rimandarne l'avvento.

Loro capirono l'importanza delle nuove scoperte scientifiche e le esaltarono quando i più le contrastarono, quindi anche a loro va il merito di tanta evoluzione storica. Certo non hanno potuto vivere nell'era che sarebbe venuta dopo di loro, noi che ne abbiamo fatto l'esperienza gli vorremmo raccontare che anche il futuro aveva in sé un rovescio della medaglia.

Silvia Sciucchini

Associazione Culturale

CALEIDO

sede: RAMBLAS
Via Regina Margherita, 35
Rifugio post-atomico aperto tutte le sere (pub)

LIVE CONCERTS
CON BANDS ITALIANE

managment: 099/339555
18/5 SPLEEN FIX

FUTURISMO

LA LUNA E IL FUMO

di Blasco

Un antico palazzo patrizio ristrutturato a tempo di record; chilometri di cavi elettrici nascosti da pannelli bianchi a misura di parete; raffinati impianti di sicurezza e di condizionamento termico; illuminazione sapientissima con lampade ultramoderne; ragazze in divisa blu e tante guardie private armate; e, quindi, servizi televisivi e grande spazio su tutti i giornali della penisola. Perché tanta profusione di mezzi? Perché a Venezia?

Per capire bisogna fare un salto all'indietro, all'epoca in cui la rumorosa pattuglia produttrice dei cimeli esposti era viva e operante. Venezia a loro non piaceva. Già esortavano: «Uccidete il chiaro di luna! O svia! Date fuoco agli scaffali delle biblioteche!... Sviare i corsi dei canali per inondare i musei!... Oh, la gioia di vedere galleggiare alla deriva, la cere e stinte su quelle acque, le vecchie tele gloriose!... Impugnate i picconi, le scuri e i martelli e demolite, demolite senza pietà le città venerate!».

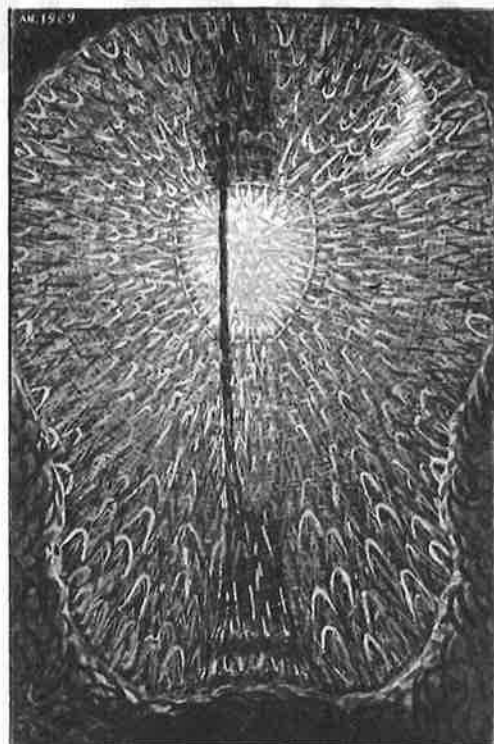
Tra le città «venerate», Venezia era, ovviamente, la più odiata e ingiuriata: «Venga finalmente il regno della divina luce elettrica a liberare Venezia dal suo venale chiaro di luna!» Perché il passato non contava, anzi era d'ingombro. Dicevano infatti: «Non siamo sul promontorio estremo dei secoli!... Perché dovremmo guardarci alle spalle, se vogliamo sfondare le misteriose porte dell'Impossibile?».

All'elenco delle cose che detestavano bisogna aggiungere le accademie, il femminismo, il moralismo, i deboli e i poveri (che avrebbero desiderato raccogliere e «dopo averli condotti un radioso mattino in mare su una nave, farli colare a picco godendosi lo spettacolo a distanza»).

Ma se consideriamo ciò che, invece, a loro piaceva, i nostri stupori iniziali per le particolarità della mostra di Venezia cominciano a trovare delle risposte.

«Noi affermiamo che la magnificenza del mondo si è arricchita di una bellezza nuova: la bellezza della

dentro
e dietro
la mostra su
futuristi a venezia



velocità. Un'automobile da corsa, col suo cofano adorno di grossi tubi simili a serpenti dall'alto esplosivo... un'automobile ruggente, che sembra correre sulla mitraglia, è più bello della Vittoria di Samotracia».

«Noi vogliamo inneggiare all'uomo che tiene il volante, la cui asta ideale attraversa la Terra, lanciata a corsa, essa pure sul circuito della sua orbita».

Queste dichiarazioni del loro manifesto non finiscono mai di commuovere gli industriali dell'auto, non solo di allora, ma anche di oggi.

L'operazione «mostra», infatti, porta il marchio Fiat. Non è un fatto casuale: per l'avvocato Agnelli il Futurismo è «una importante corrente di pensiero con forti connotazioni italiane e con legami non solo temporali, ma anche ideologici con la nascente Fiat di allora: la sfida del nuovo, la inventiva, il futuro, appunto».

L'altra cosa che piaceva tanto ai futuristi, si sposa benissimo con la

precedente: la guerra. Che, ben più di qualche poetica reclame costringe, come si sa, a produrre macchine a ritmo serrato. «Noi vogliamo glorificare la guerra - sola igiene del mondo il militarismo, il patriottismo, il gesto distruttore dei libertari, le belle idee per cui si muore, e il disprezzo della donna».

Questo aspetto, fondamentale del Futurismo, nella mostra però non compare. Per niente. L'unico richiamo, per gli addetti ai lavori, può consistere nei due biplani della prima guerra mondiale sospesi nel cortile di Palazzo Grassi.

Eppure, senza parlare del legame con la guerra, del Futurismo si rischia di non dire quasi niente, nonostante tutte le curiosità esposte. La guerra per i futuristi non era aspirazione vaga: fu interventismo militante per favorire la prima guerra mondiale, militanza fascista poi.

«Fra le tante migliaia di carogne abbracciate nella morte e non più diverse che nel colore dei panni, quanti saranno, non dico da piange-

re, ma da rammentare?».

«Non si rinfaccino, a uso di perorazione, le lacrime delle mamme. A cosa possono servire le madri, dopo una certa età, se non a piangere. E quando furono ingravidate non piansero: bisogna pagare anche il piacere».

«Quei villaggi sudici che i soldatucci incendiarono saranno rifatti più belli e più igienici. E rimarranno anche troppe cattedrali gotiche e troppe chiese e troppe biblioteche e troppi castelli per gli abbrutimenti e i rapimenti e i rompimenti dei viaggiatori e dei professori. Dopo il passo dei barbari nasce un'arte nuova tra le rovine».

«Amiamo la guerra e assaporiamo la buongustia finché dura».

Questi sono i loro famosi toni sull'argomento. Ma dunque, tirando le somme, la mostra sul Futurismo a Venezia si presenta più che altro come uno sfoggio di arroganza, marca Fiat.

L'industria glorifica quelli che furono i più brillanti interpreti della sua cultura, e lo fa nella città che anch'essa odia, perché nessuna città come Venezia nega con tanta efficacia i palazzi squadrati dalle strade, le

automobili, nessuna, forse, misura tanto la disumanità e lo squallore del «nuovo».

Per questo Venezia, anche ferita, ha ucciso i futuristi, sopravvivendogli. La maggiore dignità degli artisti moderni ha fatto il resto, misurando meglio gli apologeti della macchina, del futuro meccanico e della guerra.

Ma quel «regno della luce elettrica» e dell'automobile, che pure è venuto, si è vendicato svuotando la città dei suoi abitanti, avvelenando il mare, dandole un aspetto marcatamente triste. E ora la sfregia, l'insulta più direttamente, colpevole com'è di sopravvivere ancora.

Palazzo Grassi viene scelto sede della mostra. Antico a malandato, viene acquistato e: via allo stile Fiat! Pareti verde pistacchio, rosa confetto, via la cupola ottocentesca; si installano ascensori, si modificano stanze. Venezia è sotto vincolo; pare che il sindaco abbia chiesto sei mesi fa di installare in casa una centralina del gas di cinquanta centimetri per sessanta, e stia ancora aspettando.

Ma in questa storia, più che la cultura, è chiaro che c'entrano i muscoli. Altra ostentazione di forza: Palazzo Grassi è di fronte a Ca'Rezzo-

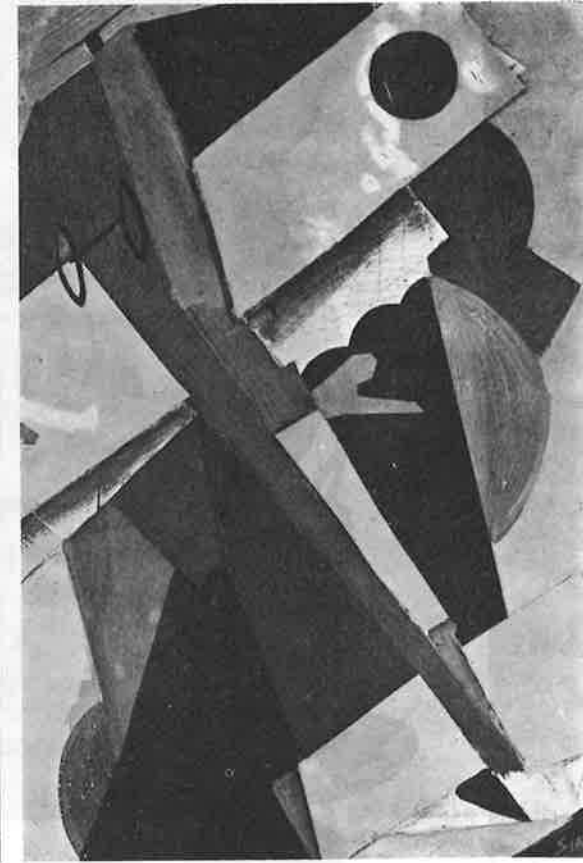
nico, museo del Settecento veneziano. Che soffre di cattiva salute per trascuratezza e disorganizzazione.

Difficile non pensare a un confronto voluto.

Dunque, sembra che ci sia una serie di messaggi urlati, anche se non ufficialmente dichiarati. Tra i quali quello che la città debba assomigliare il più possibile alle altre; con o senza futuristi, la cultura dell'auto vuole sempre imperare. Questo è il significato del restauro «stile industriale», dove l'antico diventa solo una decorazione discreta.

Futuristi, comunque, oggi non ce ne sono più; con le strade ingorgate di auto, l'aria e i cibi avvelenati, il chiaro di luna veramente messo in forse, è difficile pensare a qualcuno che, sposando con tanta fedeltà e tanta energia la causa della cultura industriale, possa aver successo. Ma l'industria, che continua a voler identificare il progresso con le sue ambizioni, non sembra disperare.

«A qualunque artista riesca a difendere e a propagandare con successo la mia cultura, assicurerò gloria immortale», - pare che qui prometta; - «a dispetto di tutti i nostri nemici!».



PORTFOLIO PORTFOLIO



Lino Vignone 86

PORTFOLIO PORTFOLIO



Lino Vignone 86

IRAH NERI SIN DENTRO IL CUORE

di Vittorio Amodio

Incontro gli IRAH subito dopo il concerto tenutosi Sabato 11 Maggio presso un cinema di Talsano, frazione di Taranto. Poche persone (un centinaio), ma tutte fortemente motivate, ne prendono parte; il concerto sarebbe dovuto essere un momento di autofinanziamento pro centro sociale «TOI TOI»...ma a stento si è riusciti a rimborsare le spese al gruppo. È il tentativo di «sopravvivere», contro le enormi difficoltà che caratterizzano questo tipo di esperienze.

D. Del vostro gruppo avevo ascoltato solo il 7" inciso con gli STALAG 17 dal titolo «Nè buoni nè cattivi...»...

R. Ah sì! Sei formazioni fa.

D. Mi era sembrato di ascoltare una band che pur facendo hard-core, si esprimeva anche con delle buone soluzioni sonore, dei tentativi per uscire dalla trappola, modo in cui io definisco, l'hard-core.

R. È trappola quando uno si prefigge un percorso, nel senso che si prefigge di divenire una star.

D. Secondo me, invece, è trappola quando una band nasce hard-core, per motivazioni specifiche, ma poi non smette mai.

R. Perché i POOH hanno mai smesso di suonare le loro cose?

D. Anche quella è una trappola.

R. Allora sono tutte trappole. Comunque non direi che l'HC è una trappola. È qualcosa da cui noi siamo passati, altri in cui ci sono, e che possono esprimere solo quello, nel senso che lo vivono, lo sentono, la loro situazione di vita, il ritmo, la loro velocità. Allora fan bene a fare HC. Poi c'è gente che fa HC perché è più facile costruirsi il consenso, magari, però, vive in maniera messicana. Non fa un cazzo al mattino alla sera e poi va a fare il concerto al sabato e si scatenano. Non so chi, non me ne frega un cazzo, però se c'è gente che vive in hard-core, vive a quei ritmi e bene che li faccia. Io per esempio, sono siciliano, non posso vivere solo a quei ritmi.

D. Parliamo degli IRAH, dei vostri inizi.

R. L'abbiamo detto seimila volte, l'altra volta l'abbiamo detto a quel tipo (Gisberto Nicoletti, vedi articolo Urlo Wave n. 00) e poi, niente tutto sbagliato. È inutile che parliamo...

D. Questa volta però registriamo...

R. Ma che se ne frega...blà, blà, blà, siamo nati... blà. Va bè, siamo cresciuti nelle case occupate, ed è stata la cosa che ci ha permesso di conoscerci, di stare insieme, di suonare, se non c'erano le case occupate di Bologna a quest'ora ognuno era per i cazzi suoi. (...arrivano birre gratis, dall'organizzazione...grossa caciara...)... tu cosa pensi di noi?

D. Dopo il concerto di questa sera, penso che voi siate uno dei migliori gruppi italiani.

R. Cala, cala!

D. Come approccio mi sembrate vicini a certe cose dei DETONAZIONE, che io ritengo eccezionali.

R. Le note sono tutte uguali, dodici semitoni, per cui va a finire che tutti potrebbero fare la stessa cosa. La differenza sta in un'etica musicale; chi vive la musica come espressione diretta della sua vita e chi vive la musica al di fuori della propria vita. Ecco io non ho nulla da dire sui DETONAZIONE, che saranno anche bravi, però non mi risulta

che...però non me ne frega un cazzo di parlare dei DETONAZIONE. Parliamo di noi, che siamo partiti da zero, non sapevamo suonare, ognuno di noi aveva il suo primo strumento, in una cantina di un metro e mezzo. La musica è diretta espressione di quello che facciamo, certe volte può sembrare troppo racconto da cronache, tipo «parlare del fatto del giorno», però son quelle le cose delle quali parliamo.

D. Tu pensi che nel '77 'Bologna fosse una realtà...

R. No guarda, io giocavo a pallone...

D. Volevo dire, comunque, che la musica in quel periodo Bologna ed in Italia, era fuori dal movimento, nel senso che non aveva nulla a che fare con il movimento, mentre la realtà del movimento avrebbe esigito cose migliori che non le filastrocche di LOLLI. Oggi invece, non c'è movimento, però la realtà musicale esprime buoni contenuti.

R. In Italia in genere si vive il riflusso degli altri paesi, siamo l'«ultima provincia dell'Impero». Però l'hard-core italiano è il più interessante. All'estero i gruppi HC della nostra penisola vanno forte, come in America, per esempio. A Bologna, bene o male, siamo fortunati, tra un'amministrazione di sinistra e una democristiana, senz'altro si preferisce la prima.

È obbligata, in un certo senso, a rispondere alle esigenze che provengono dal sociale. Anche se loro filtrano la domanda sociale. chi si adegua, chi stà dentro il recinto dell'istituzione bene, chi non si adegua, chi chiede, e se ha, chiede ancora, a questi non è concesso niente. Ecco, noi facciamo parte di quest'ultimi. Non noi come gruppo IRAH, noi membri attivi per la conquista di spazi sociali. Rispetto a noi, la «giunta rossa», non ha dato niente, anzi ci ha sempre tentato di intrappolare in dialoghi, altrimenti ci hanno sempre ignorato. È quattro anni che lottiamo per un centro sociale, ne abbiamo occupato più di uno, ultimamente abbiamo occupato una casa, che doveva servire da centro. C'è stato un intervento della polizia pazzesco, ci hanno buttato giù i cancelli, facendo un casino pauroso, un esercito contro di noi... sluti sui tetti.

D. Ora state preparando il primo trentatré, che dovrebbe uscire per la DIAVLERY.

R. Quello è pronto da un anno, registrato con la precedente formazione.

D. «Perché non esce?»

R. Lentezze nostre, problemi.

Comunque è questione di giorni. anche se registrato tempo fa, conserva una certa attualità. Purtroppo abbiamo questi scarti tra la registrazione e l'uscita del disco.

D. Per questioni economiche?

R. Un po' di tutto. La situazione attuale dell'Attack Punk Records fa sì che i soldi non siano la cosa principale, nel senso che i debiti avanzano comunque, na che si riescono a risolvere certi problemi...invece la pigrizia, gli impegni...

D. Veramente non ho capito...

R. Per esempio, la copertina...quando non hai casa, quando tutto è precario, dormi una notte quà e là, quando dormi barricato in casa, sopravviene il quotidiano, devi pensare all'immediato. Questa è la vera trappola, altro che HC. La trappola della quotidianità, fanno in modo che tu resti intrappolato nel problema del cappuccino e nel piatto di spaghetti o del letto alla sera. Questa è la vera trappola, non ti danno l'agibilità per esprimerti. Perché han paura, perché ogni volta che ci siamo

conquistati lo spazio per vivere siamo stati l'unica spina nel fianco dell'amministrazione Bolognese. È vero che ci sono ancora i compagni, i gruppi di Autonomi, ma in un certo senso istituzionalizzati anch'essi.

D. Parliamo un po' di concerti: prezzi, rimborsi spese, autogestione, perdite, guadagni...

R. Secondo me, tutte le cellule trasgressive che sono presenti nel tessuto sociale devono fare in modo di essere produttive, i pozzi senza fondo non funzionano. A Bologna c'era una radio...abbiamo fatto collette per milioni, e quella cazzo di radio non ha mai funzionato. Ecco, questo tipo di esperienze non son buone, ogni cellula deve essere produttiva, non nel senso della produttività alla liberale, produttiva nel senso che deve dare una continuità alle proprie azioni. Noi per venire qui abbiamo speso circa 400.000 lire, riavute, noi siamo a posto, sapendo comunque che si sono dissanguati per darcele. Eppure era una festa per l'autofinanziamento però molte volte è meglio perderci in soldi e guadagnarci in altro... non so fino a che punto sia servita.

D. Parliamo un attimo del reggae nel vostro punk.

R. Il reaggae ha sempre avuto un'affinità elettiva con il punk...hai presente «Radici», quando non si capisce che differenza passa dal negro schiavo e il ianco povero...c'è un legame.

D. Il rischio è quello di mitizzare.

R. Un nostro pezzo dice: «noi non abbiamo un'Africa da riscoprire». Mentre loro sognano il ritorno, noi non abbiamo un posto dove ritornare, è questo che dobbiamo cambiare, il posto dove viviamo!

L'intervista dura ancora, altre cose sono state dette...la cosa che più mi colpisce che è difficile parlare della loro «musica», come si fa con buona parte dei gruppi, ma è sempre più facile parlare della loro vita. Che sia la stessa cosa? Una maniera per verificarlo è ascoltare il disco appena uscirà, non ve ne pentirete. A presto IRAH!

(Contatti: DIAVLERY PRODUCTION - Via Molinelli 1 - 40136 BOLOGNA - tel. 051/441431).

TRA LA NEBBIA (Irah)

*Parlami di cose sognate e non vissute mai
di scenari diversi e di sottili sensazioni
Parlami di cose sognate e della forza dell'utopia
Parlami del tuo orgoglio e di tutto ciò che dentro hai
parlami della speranza che guida la tua vita e di una nuova umanità
Bianco è il colore della tua pelle
nessuna speranza stà fuori, stà fuori di te
Parlami, parlami, parlami tu che puoi
Parlami di tutto ciò che non è per noi
We'll come back to Africa! We will find the sun!
Non abbiamo un Africa da riscoprire, un luogo lontano dove tornare,
un caldo sole da cui farsi scaldare
Parlami e fammi pensare, parlami e fammi capire,
parlami perché voglio esistere, parlami perché devo resistere.*

A.N.C. (Irah)

*Libero di scegliere e di andare dove vuoi
lo so che non è una novità
Libero di scegliere e di andare con chi vuoi
per voi non è una novità
Ma noi siamo neri sin dentro il cuore
Ma noi siamo neri non gente per bene
Ma noi siamo neri vil razza inferiore
Ma noi siamo neri RIVOLUZIONE!
Nelson aspetta da vent'anni nero su nero e si distingue
Nelson è la libertà che non si sventa
Neri neri come la terra che vibra sotto i tuoi colpi
La sua ricchezza la sua miseria fan parte di noi
Viva, via è questa terra
la terra che brucia sotto i miei passi
milioni d'impronte, milioni di voci, un solo grido:
RIVOLUZIONE!*



HISTERIA
Associazione Musicale Teatrale
Calendario Manifestazioni
Estate 1986
Teatro Verde di Villa Scarsella
Imperia P.M.

6 Agosto: Spettacolo Teatrale. Ugo Dighero:
in «La parpaia Topola» e «I miracoli di Gesù
Bambino» di Dario Fo. Mostra per la pace
«Hiroshima 6 Agosto '45/'86».

15 Agosto: DIAFRAMMA/STRUM UND
DRANG. 21 Agosto: Azione video musicale
a cura di RAT Multi Media Prod. Genova
AIDONS LA NORVEGE. 28 Agosto: NOT
MOVING inizio spettacoli ore 21.00 (per in-
formazioni tel. 0183/403883 Beek).

Sussurri edulcorati, da apparire volgari imitazioni, emessi da una bocca stretta, con plateale innocenza, nel gioco di mentire, senza alcuna capziosità, ma per un'arte della personalizzazione.

Come primo passo di una prima conoscenza, disse di chiamarsi Viviana. Di lei, in seguito, avrei saputo tutto: albero genealogico, le attitudini, i gusti. Tutto falso.

Affacciati alla finestra si scorgeva uno scarabocchio di case. All'interno, una scaffalatura sopportava il peso di turaccioli, bamboline, biglie, una sputacchiera in miniatura, pillole contro i dolori mestruali, ed altra chincaglieria.

Tappezzavano le pareti dei ritagli di foto, cimeli di passate avventure, ritratti ilarementabiliosi, decalcomanie di identità modello, stampe di mitiche escursioni nel sogno. Sul lampadario pecolavano pesciolini vetrati che, ad un soffio, si urtavano scampanellando. Ricopriva il divano sfatto una bazzoffia di camicette, cinghie, foulard, spazzole, smalti perlati, ondulaciglie, forbicette uncinata. Nell'insieme, la camera si presentava come un luogo classico di esorcismi.

Avevo il respiro pesante. Seduto, stentavo a trovare una comoda aderenza. Cosa non andava? Avevo l'abitudine di fare il medico dei miei mali, ponderavo sintomi, cause, stilavo una diagnosi, suggerivo i rimedi. Avevo anche un personale metodo: sgusciavo dall'involucro del corpo. Affinchè il metodo raggiungesse il massimo risultato, si dovevano compiere ulteriori sdoppiamenti in progressione, per scrupolo di oggettività pura, onde evitare fraintendimenti tra il malato e colui che ne cerca il male. Ma preferivo accontentarmi di un modesto tentativo, passibile di umano difetto.

In quel caso bastò allontanarmi di pochi passi, per spiegare il mio male con una delusione. Il sorriso mellifluido di Viviana mi aveva ingannato.

Non immaginavo di essere subissato dal suo pia-pie ossessivo, nel raccontare dei banchi di scuola, del trauma del mestruo, dello svezamento sessuale. La sua facondi mi travolse. Una biografia orale! Pre-ventive lievitazioni d'argomento, fumamboliche ipotiposi. La sua voce, un filo senza nodi, priva di accenti e di cadenza, piatta e lineare, dedicava ad ogni periodo il fiato sufficiente a lambirlo, risparmiava le pause, le virgole, i puntini puntini.

Non sò come presi il fazzoletto dalla tasca, tenendolo a portata di



mano, nè perchè frugai tra i cassetti in cerca di pezzi di fune. Neppure Viviana lo sapeva, e quando le saltai addosso di divincolò, scalciando. La stordii, legando mani e piedi ad una sedia, imbavagliandola.

Sfilai la rivoltella dalla cintura: un nuovo organo, una ghiandola endocrina che secerne un composto galvanizzante. Viviana emise dei gemiti soffocati dal bavaglio, fissarmi l'aiuto a scuotersi, per assumere uno sguardo tra l'ebet e lo sbalordito.

Sui suoi lineamenti increspatis di paura, risaltavano gli occhi sfacciatamente asimmetrici.

Assaporavo i primi frutti acerbi della mia noia mortale.

Tolsi il caricatore dalla rivoltella, inserii i proiettili lentamente, con una lentezza esasperante. Al luccichio dell'arma, Viviana illividì, e il collo assunse la rigidità di uno struzzo. E quando puntai la rivoltella alle sue tempie, nel gelido contatto della canna, avrei volentieri collegato degli elettrodi ad uno psicografo, osservando le graffette registrare gli impulsi cerebrali.

Non sò perchè abbassai la mano che impugnava la rivoltella, e la slegai, per stringerla tra le braccia. Dalle vescichette degli occhi, goccioline iridescenti sdruciolavano sugli zigomi, la sua pelle scottava, e il calore, per rispetto alle leggi della fisica, trasmetteva alla mia Mano.

Palpava uno zinzino qui, uno zinzino là, strofinava la schiena sino al

coccige, limite di ogni comune decenza, giochicchiava coi pelini delle ascelle, si dedicava alla nuca nella speranza di suscitare chissà quali stimoli, e infine sfiorava le ciocche dei capelli, deliziata da quella moltitudine. Non incoraggiavo affatto la Mano, non vedevo alcuna connessione tra il puntarle una rivoltella alle tempie e il desiderio carnale.

La Mano, senza alcuna incertezza, scivolava dalle gravine delle ascelle al declivio pettorale, caprioleggiava sui canali intercostali, misurando la profondità dei rilievi, si contorceva nel basso ventre, senza soffermarsi a lungo, quasi a compensare le dimensioni ridotte del palmo e delle dita, e stringere il corpo intero.

Gli occhi di Viviana luccicavano come le lanterne di un ristorante sul mare, la perfetta decalcomania di una cartolina illustrata, sotto il chiaro di luna. La mano intanto si destreggiava nell'arte di slacciare bottoni. Pollice, indice e medio, ne staccavano uno e passavano al successivo, come seguendo delle indicazioni criptogrammate. Se avesse avuto il corpo chiuso da bottoni, la Mano li avrebbe piluccati con la stessa calma. Scivolò tra labbra, avvallamenti, appendici, nel guscio d'ostrica allo zenit delle cosce, ruotando sulle pareti viscose, toccando il fondo con l'estremità del medio, con l'indice, la mano, il braccio.....

SONNINQUIETO D'UN FIATO

Porte sbarrate da fili spinati
Rondini in alto a cercare ripari
Macchine uscite / volate di strada
vetri distrutti da impatti cercati
Facce di vecchi / bambini spelati
Padri squartati da lame taglienti
Mamme che ingoiano sangue dei figli
Ladri sconfitti da mani di sbirri
Muri di casa abbattuti da treni
Donne stuprate da mostri di carta
Vento d'Arabia che spazza la strada
Stoffe cinesi che strozzano amici

respiro



destra sinistra cuscino bagnato
palpebre aperte e un po' chiuse a riposo
destra sinistra cuscino buttato

FINESONNINQUIETO

dormi me stesso buon sonno t'avvolga
sogna stanotte una vita felice
eludi con forza illusioni allusive
offendi la faccia di chi ti colpisce
affonda nel cuore di chi ti ferisce
acceca la vista di chi ti tradisce
azzoppa la gamba di chi t'intristisce

POSA IL CERVELLO RI/POSA LE MEMBRA

cieli che ospitano voli di fate
dai bruni capelli dall'aria allegrati
arcobaleni danzanti coi lampi
sopra quei laghi che abbattono dighe
fiumi che portano tronchi di quercia
lontano dai boschi dall'ombra perenne
mari vissuti e viventi di vita
spaccano sbarre che vita non hanno

SVEGLIA RI/SVEGLIA

TRiiiiiii!! TELEFONO SVEGLIA TELEFONO
TRiiiiiii!! Apro gli occhi
MURO TRiiiiiii!!
Mi Giro L U C E / TRiiiiiii!!
luce / luce / L U C E / LUCE
Ricordo / Oblìo

ODDIO OBLÌO

Qualcuno ha definito gli Idiogen un «gruppo orientale», senza sapere che le matrici sono certamente diverse, decisamente ad occidente. Andrea Flego infatti afferma che le sue radici sono anglosassoni (la sua lingua d'infanzia, ma anche la scena maggiormente amata da lui), con particolare riguardo alla scena psichedelica. Si sentono in loro, comunem delle chiare venature Hendrixiane, accompagnate da «segni di follia Barretyana», che nei solchi del loro primo album (che ha fatto seguito al primo demo-tape recensito in modo positivo da Rockerilla, Busscadero, Fare Musica, Ciao 2001 ed altre piccole riviste a base locale) suonano in modo gradevole. L'album è uscito per una etichetta jugoslava (la Slovenja di Capodistria) e contiene sette brani, tutti degni di essere ascoltati con attenzione. Forse non saranno uno specchio d'originalità, ma raffrontati a molti gruppi italiani, che calcano le scene d'Italia, senz'altro gli Idiogen si distinguono per la loro capacità, in particolare per la vena chitarristica di Andrea Flego, che riesce a limare progressivamente (e scusate per l'uso improprio del termine in questo caso) le idee degli altri componenti la formazione. Il gruppo non appartiene di fatto alla scena italiana, ma per quanto mi riguarda (e non sono certamente l'unico) ritengo giusto l'inserimento di questo gruppo di Capodistria (non scandalizzatevi, è pura ignoranza non ammettere che anche colà si produce buona musica), nella scena italiana, visto che la nostra stampa musicale ha praticamente «adottato» la formazione. Questo in virtù del fatto che il loro interesse per la psichedelia made in Italy si è manifestato più volte nel corso delle discussioni preparatorie all'intervista che segue. Parla per gli Idiogen il loro leader Andrea Flego.

D. Perché Idiogen?

R. Per il nostro nome ti rimando alla spiegazione data a Giancarlo Susanna a Radio Tre: «...È una parola da me inventata che risulta praticamente composta da: Idiota e Geniale. Con questo volevamo dire che non vogliamo fare delle cose musicalmente commerciali, e che possono venir definite ad un primo ascolto «buone cattive». Poi volevamo dire che non è importante che una persona sia definita idiota o geniale, l'importante è che sia se stessa...». Da questo immagino che il nome assume un significato particolare, universale...

il gusto dell'oceano

di Mauro Missana

D. Come sono nati gli Idiogen?

R. Il gruppo nasce, ufficialmente, nell'estate del 1982; poiché è infatti a quel periodo che risalgono i nostri primi concerti, o meglio tentativi di concerto. La formazione era completamente diversa, il bassista era un ragazzo ungherese ed il batterista (pessimo) era di Capodistria. Da allora abbiamo, o meglio ho, cambiato tre volte bassista e, penso, cinque volte batterista. Ritengo che l'attuale bassista sia senza ombra di dubbio quello giusto. Comunque già nella prima formazione era ben chiaro il nostro concetto di trio ed il desiderio di evitare l'appoggiarsi ad un suono di tastiere che fungesse da tappabuchi ed a una chitarra ritmica Rock'IN'Roll: volevamo un sound e conseguente tipo di chitarra ben preciso e, che passasse dalla funzione di chitarra standard a quella di «strumento sintetizzatore», ovvero al ruolo di riprodurre anche i suoni ed i rumori di cui la musica intendeva servirsi, accompagnata da un basso che tracciasse linee melodiche il più ipnotiche possibile e da una batteria in cui i ritmi fossero spesso organizzati strettamente secondo le melodie.

D. Per quale motivo i testi sono in inglese?

R. I nostri testi sono in inglese, in quanto ho trascorso la mia infanzia in Ghana (Africa), ove si parla appunto l'inglese e, pertanto, questa è un po' la mia lingua madre. Non abbiamo mai pensato di «scrivere in inglese perché è più rock», e altri preconcetti di questo genere. È semplicemente che l'idea, la canzone, nasce così.

D. Tutti i critici musicali sono concordi nel parlare di una «matrice hendrixiana» ben evidente all'interno delle vostre composizioni. Come mai questa preponderante presenza nella vostra musica?

R. Penso che è quello che renda più evidente, sul demotape, la nostra «matrice hondrixiana», sia il blues sulla seconda facciata. Per me, personalmente e come chitarrista, Hendrix è stato il migliore amico e maestro. Amico in quanto ho capito moltissimo tramite le sue interviste, testi e modo di suonare, di sentire la musica fisicamente; maestro perché da lui ho imparato, senza imprimermi i suoi assoli e pezzi alla lettera, quanto e come si possa fare con una chitarra e con la tecnica di registrazione, usata attivamente e non subito. Quindi il suo «influsso» è evidente nel blues, che, non è certo nostra invenzione! E quindi per qualsiasi esecutore ci si può rapportare a qualche esecutore originale (bluesmen negri) del passato. Nel nostro caso è Hendrix. Il Blues comunque lo suoniamo solo dal vivo, o alle prove, ed è presente sul demo in quanto volevamo che la gente ci conoscesse sotto tutti gli aspetti. Sull'album non vi saranno delle tracce evidenti e forse l'influsso di Jimi Hendrix sarebbe da cercare più sull'uso dello «studio» e dei suoni che non nelle note e melodie.

D. Perché questo interesse per la stampa specializzata italiana? Quali sono i motivi che vi hanno spinti a «sbarcare» in Italia?

R. Abbiamo pensato di puntare moltissimo sul settore musicale italiano per vari motivi: lo stesso ambiente qui in Jugoslavia è parecchio ottuso e quindi potenzialmente ostile ai nostri interessi. Inoltre la stampa specializzata italiana, indipendentemente dai giornali per teenagers e gravitanti sull'ambiente tipo Sanremo, dimostra una maggiore sensibilità per tutta la nuova musica inglese e statunitense, e per tutta la «neopsichedelia» degli anni ottanta. Non vedevamo perché non avrebbero dovuto interessarsi a un gruppo che è convinto di quello che fa e lo fa dal 1982. A parte queste argomentazioni, conoscevo i nomi di parecchi giornalisti intelligenti che avrei voluto esprimere un parere sul nostro

lavoro (Giancarlo Susanna, Stefano Pistolini, Claudio Sorge, Paolo Carù, Fulvio Conforto, Federico Guglielmi, Alberto Merletti, Gianluca Bassi, tu stesso ed altri ancora...).

D. Esiste comunque un legame di qualsiasi tipo con la scena italiana? Parlo a livello di influenze.

R. Io personalmente sono legato alla cultura italiana, perché appartenente alla minoranza italiana in Jugoslavia, ma comunque non credo di essere stato influenzato dalla scena italiana, quanto da quella inglese. Ascolto molta musica italiana, tipo: Dalla, De Gregori, Alice, Battiato, Pino Daniele, Fossati, Branduardi e gruppi della nuova generazione come Litfiba, Not Moving e gruppi «psichedelici» tipo Sick Rose ed altri. Al massimo posso dire di avere preso qualche lezione di eleganza da Alice, qualche lezione di testardaggine da Dalla e Battiato, qualche (e direi che è l'unico caso) lontana influenza da Fossati.

D. Le vostre attività di esplicano tramite il Mladinski Kulturni Cente di Capodistria, cosa riguarda esattamente questa associazione?

R. Il MKC (che per altro ha cambiato nome in DID, Drustvo Interesnih Dejanovsti, cioè Associazione Attività d'Interesse) è un tipo di organizzazione che la gioventù di ogni cittadina in Jugoslavia ha diritto di avere. Esistono, in pratica, molti MKC, che però sono molto, o poco attivi, dipende da chi li gestisce e li frequenta. La gran parte di essi riduce le sue attività a: bar, briscela e ping-pong. Il DID di Capodistria ha una sezione di rock'n'roll per i bambini delle elementari, un gruppo che si occupa di teatro e video, la produzione di demotapes, la produzione di dischi con l'etichetta «Slovenja», uno studio di registrazione proprio (dove abbiamo registrato noi) ed una sala per 600 persone, che ospita concerti e balli il venerdì.

D. Parlatemi, Andrea, del vostro primo Lp e della situazione concerti. Da quali presupposti nasce l'album? E i presupposti per il futuro.

R. Il nostro primo Lp, senza titolo del resto, contiene tre pezzi dal demotape (The Ocean's Taste, Worn To A Shadow, Snowdrop) rimixati per l'occasione e quattro pezzi nuovi, registrati in gennaio al MKC/DID. Il disco è stato recentemente stampato, come pure l'effettuazione del Maestering, in Italia, per una questione di qualità, che riteniamo superiore a quella nostrana.



L'uscita purtroppo ha subito numerosi ritardi, principalmente per un disguido con l'importatore; comunque dovrebbe essere distribuito capillarmente entro breve tempo. Il disco è in pratica il nostro primo vero prodotto finito, che ci rappresenta pienamente, a differenza del demotape che corrispondeva, più che altro, a una nostra presentazione ufficiale e che conteneva anche un assaggio della nostra vena blues ed un vecchio pezzo (Answer).

Contiamo su un massiccio lavoro di promozione, destinato non ad incrementare le vendite (abbiamo stampato infatti solo 3000 copie), ma a farci conoscere dalla stampa specializzata internazionale. 300 copie verranno inviate a giornalisti, radio, ecc., in tutto il mondo, ma in particolare in Italia, paese che continua ad apprezzarci e che amiamo molto. Altre saranno inviate a radio locali inglesi ed americane che avevano già programmato con successo il nostro demotape, ma in generale il nostro lavoro verrà distribuito nei negozi specializzati di molti paesi di tutto il mondo. In Italia la distribuzione è stata affidata alla Base Records, che ha già

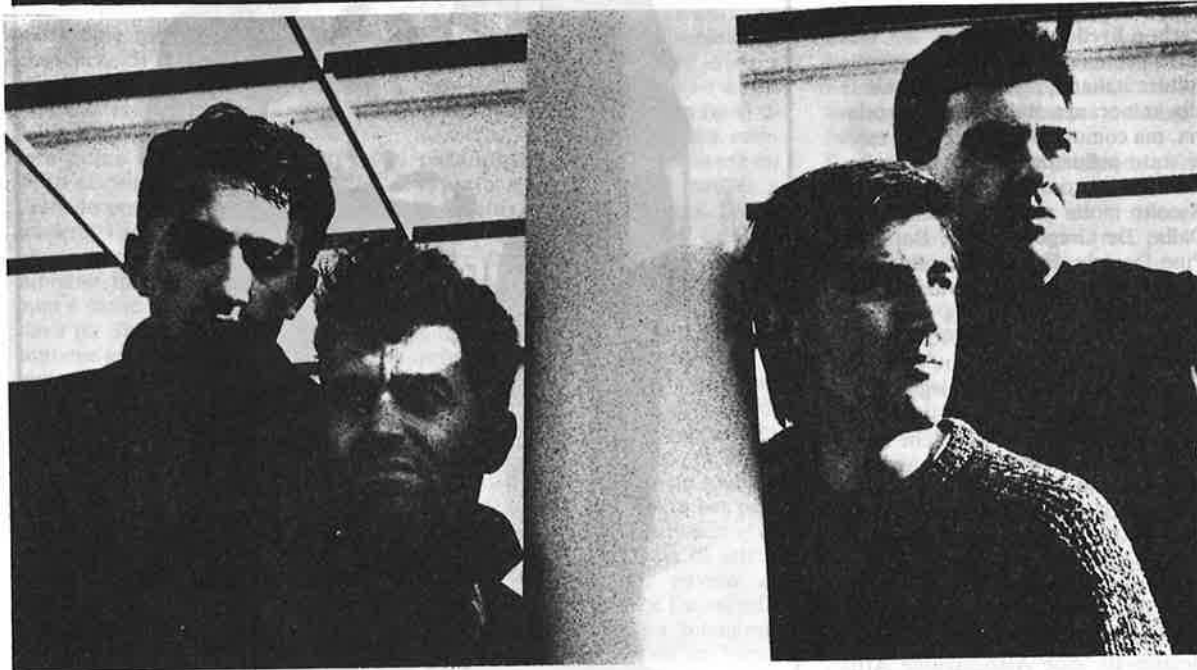
acquistato qualche centinaio di copie. Al disco alleghiamo anche i testi, poiché crediamo di avere anche qualcosa da dire, non ce ne vergogniamo di certo e poi non trovo giusto negarmi il diritto e la possibilità di venir ascoltato da più persone che una tavolata (come direbbe Ruggeri). Per quanto riguarda la situazione concerti e programmi futuri: tutto è legato alla promozione del disco, suoneremo un po' ovunque, sia in Jugoslavia che in Italia (ove confidiamo nella vostra sensibilità). Abbiamo già eseguito dei concerti nei maggiori centri della nostra nazione (Zagabria, Belgrado, Fiume, Pola ed altri) ed anche in Friuli Venezia Giulia. Presenteremo il nostro album a Radio e TV Capodistria (più che altro grazie a conoscenze personali...) e varie stazioni radio a Ljubljana, Zagabria, Sarajevo, e Belgrado in Jugoslavia e ad altro della nazione confinante, ovvero l'Italia, cosa che abbiamo già iniziato a fare. Poi attenderemo i risultati, spero il più positivi e rapidi possibile....

D. Lo spero anch'io, grazie Andrea, grazie Idiogen.

Venerdì 25 e sabato 26 luglio a Campolongo Maggiore (Padova) dalle ore 21.00 circa si terranno due serate dedicate alle nuove tendenze della musica rock jugoslava. I concerti sono organizzati dal Comune in collaborazione con il Coordinamento musicale «Il posto delle fragole» di Trieste.

In programma: venerdì 25: Local television (Celje - rockpostindustriale) Mario Marzidovsek (Slovenska Bistrica - elettronica sperimentale). Sfinκτηr (Zalec - post punk/disco). sabato 26: Marko Breclj (Koper-Capodistria - cantautore, cabarettista Electric Fish (Celje - elettronica industriale). Masaker (Maribor - punk hardcore). (Contatti c/o Lino Melato - tel. 049/5848093).

MILITIA RITMI & ECHI FOLK!? di Mauro Missana



Non ho mai capito perché i Militia vengono sottovalutati dalla stampa, sembra quasi che le loro iniziative siano basse e poco risolutive. FOLK II, il loro primo mini album, invece ci mostra una formazione in netta evoluzione, decisamente migliorata rispetto al loro esordio, avvenuto sulla compilation «First Relation» (edita dalla MASK PROD.) circa tre anni fa. Niente è fuori posto, tutto sembra rivolgersi invece verso un valido esercizio di professionalità, che in molti gruppi italiani (di cui si parla in modo eccessivo sulle riviste italiane) manca in modo netto. Ciò che colpisce subito nei Militia è la carica emotiva che traspare nelle loro produzioni, qualcosa di reale, talvolta forse troppo distaccato dalla realtà, che qualcuno ha definito addirittura «danze macabre». Certo possiamo dire che le atmosfere «da allucinazione» presenti in «Folk II» paiono proiettate verso climi freddi, in cui i testi giocano la parte dominante nel predominio tra musica e parole. Ascoltateli per credere, fate attenzione a brani come «Echi» e «Ritmi», sono sicuro che crederete anche voi alle possibilità che la formazione umbra esprime. Non è la classica sensazione di buio assoluto,

le luci si accendono anche nel loro caso!

Fabrizio Croce, vero trascinatore della band, risponde comunque con sicurezza alle nostre domande, ribadendo quanto scritto sopra (egli tra l'altro gestisce con notevole successo il Suburbia, uno tra i più famosi locali alternativi d'Italia).

D. Mi puoi parlare degli inizi, della esperienza con Masquerade, di La Noize. Insomma delle basi da cui si sono modellati i Militia?

R. Per quanto riguarda gli inizi devo dire che i primi fermenti musicali a Perugia sono coincisi con l'esplosione del Punk in Europa (fine '77, inizio '78). La fanzina Masquerade uscì per la prima volta nell'ottobre del 1979 e seguì di pochi mesi i primi numeri di Rockerilla, costituendo per quel periodo (è stato Rockerilla ad ammetterlo) l'unica valida alternativa a quella rivista, tanto è vero che riuscì ad avere, per ogni numero, una tiratura di circa 1000 copie (in tutto sono usciti 6 numeri, di cui l'ultimo nel marzo '81), che sono andate praticamente tutte esaurite, il che non è poco, se si pensa che all'epoca il nuovo movimento musicale era ancora allo stato embrionale. Quasi nello stesso periodo nac-

quero due gruppi, i Lo Noize ed i Fixom Vu, che oltre a dare una prima seria caratterizzazione al movimento cittadino, ebbero anche un momento di minima popolarità nel maggio del 1980, quando organizzarono un grosso «meeting per la pace» sul Lago Trasimeno, con la partecipazione di numerosi gruppi italiani e del Patrick Fitzgerald Group (la presenza dei neonati Killing Joke sfumò per un soffio) dall'Inghilterra, con buone recensioni sulla stampa specializzata (ricordo in particolare «Ciao 2001»).

A livello musicale, comunque, c'era solo tanta passione e buona volontà, ma mancavano ancora l'esperienza, la tecnica e l'inventiva per fare qualcosa di veramente significativo.

D. Perché questo nome? Deriva da qualcosa?

R. La svolta in questo senso si è avuta nel luglio dell'82, quando i Lo Noize, sempre in formazione originale, sono diventati «STRANGE MILITIA», nome che non voleva avere nessun significato «politico» o di altro genere al di là del suo significato letterale.

I motivi della svolta vanno ricercati nella clamorosa crescita del fer-

mento musicale in città: ti ricordo che tra il febbraio e l'ottobre dell'80 avevamo aperto ben due discoteche «rock» (posso ben dire che eravamo all'avanguardia!), la Capannina prima, il Suburbia (che è ancora la nostra base operativa) poi; inoltre, cosa molto importante, tra l'inizio dell'80 ed il 1982 riuscimmo ad organizzare concerti di Swell Maps, Raincoats, Charge, Patrick Fitzgerald, Boys, Merton Parkas, Deve, Here & Now, Gruppo Sportivo, Dead Kennedys ed altri ancora; ciò significò molto anche per la formazione di una certa cultura musicale ed un certo modo di concepire la musica: naturalmente le nostre influenze sono stati i gruppi di quell'epoca, ma fin dall'inizio abbiamo suonato pezzi nostri, cantati in italiano, cercando di riflettere il più possibile la nostra personalità.

D. La travagliata vita della vostra formazione è stata determinata da diversi cambi al suo interno, volete parlarcene?

R. Il fatto che abbiamo cambiato quattro volte il bassista non è dipeso da scelte musicali, tecniche e dovute ad incompatibilità di altro genere ma solo a problemi personali della persona interessata: tanto è vero che il nostro primo bassista, Augusto, chitarrista represso, ha lasciato il grupposolo perché voleva suonare il suo vero strumento ed ha formato gli AIDONS LA NORVECE.

D. Mi potete brevemente sintetizzare le vostre preferenze all'interno dell'attuale scena musicale italiana?

R. All'interno dell'attuale scena musicale italiana non ho preferenze di sorta, pur avendo buoni rapporti di semi-amicizia con tutti i gruppi della scena fiorentina, con i Vividanse di Alessandria e parecchi altri gruppi di tutta Italia: ma, per dirtela tutta, in qualità di gestore del Suburbia e di organizzatore di concerti preferisco ancora rivolgermi in Inghilterra, per il maggior tasso qualitativo e di pro-

fessionalità espresso dai gruppi di là, salvo rare eccezioni (negli ultimi due anni abbiamo organizzato concerti di Artery, Nico, Flowerpot Men, Living in Texas, Three Johns, Killing Joke, Green On Red, Microdisney, Death In June, Alien Sex Fiend, Red Lorry Yellow Lorry, March Violets, Working Week ed altri ancora).

D. Parlatemi di concerti e delle situazioni concretizzate...

R. I concerti principali che abbiamo tenuto sono stati a Pescara, Firenze, Pisa, Ferrara, Rimini, Massa, Bologna, in Germania (due volte Tubingen, nel sud, ed una volta a Berlino,

al K.O.B.) oltre che a Perugia ed in parecchie altre parti, tanto che in poco più di due anni di attività come MILITIA abbiamo suonato oltre una ventina di volte. La nostra discografia comprende un brano: «Limbo» nella raccolta «First Relation» pubblicata dalla Mask Production di Savona nell'83 e l'E.P. «FOLK II inciso per la Contempo di Firenze, uscito nel settembre '85.

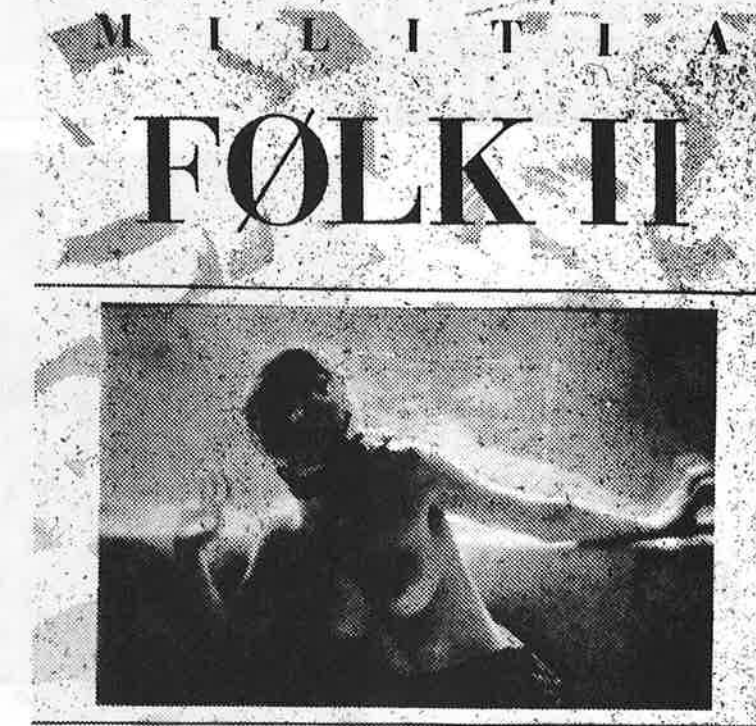
Abbiamo già preventivato numerosi concerti per i prossimi mesi, nelle maggiori città italiane e in provincia, e ci interessa organizzarne altri (Ricordo a questo proposito che i Militia non girano con un cachet fisso, ma si adattano alle esigenze ed alle possibilità degli organizzatori, contattateli!!! N.D.R.).

D. Molte grazie Fabrizio!

Contatti: Fabrizio Croce - Via dei Fi-

losofi, 43/M - 06100 PERUGIA -

Tel. 075/93078



CAMPAGNA ABBONAMENTI

Abbonamento a 11 numeri di URLO
(mensile d'altro)

£. 30.000 pagabili con vaglia postale intestato a: V. Amodio
Casella Postale 2775 - 74100 TARANTO 3

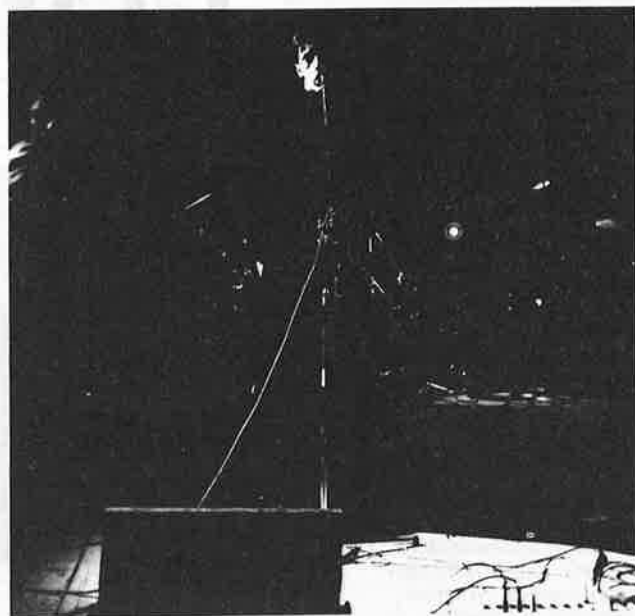
Se sottoscriverete l'abbonamento riceverete insieme al primo numero uno dei seguenti prodotti indipendenti italiani:

LP TARANTO/PORDENONE - K7 ROCK'N'COCK
BOOTLEG - K7 NO LEVO - ANHELO ('zine + K7) -
ZERO ZERO vol. 1° (K7 + bok) -
SIGNAL TWO ('zine + 7" Thelema) -

ed altri a seconda della disponibilità. (La scelta è esclusivamente nostra, potete segnalarci qualche preferenza).

DALLA CITTA' DORMIENTE

di Alberto Fiori Carones



D. La vostra esperienza risale al 1981, quando eravate sedicenni. Quali erano i motivi che vi hanno spinto a formare un gruppo?

R. Agli inizi, fu la semplice voglia di trovare un nuovo e costruttivo divertimento. In seguito, con la scontata maturazione tecnica e di pensieri, gli stimoli sono decisamente aumentati. **D.** Dopo tre anni il vostro lavoro si concretizza nei mini LP «Modern». Questo lavoro racchiude bene le vostre idee, il lavoro di questi anni?

R. Non precisamente perché due brani di questo lavoro dovevano uscire nell'82, ma, problemi con la Trinciato Forte R. - fallita in quel periodo - e con altre piccole etichette, ritardarono di due anni la stampa di quello che, nelle nostre intenzioni, doveva essere un maxi-single. Con l'approccio alla Supporti Fonografici, abbiamo pensato di aggiungere tre brani suonati in quel periodo (82-83) per non discostarci dalla metrica compositiva di «Insanity» e «Sleeping city». Perciò «Modiern» non rispecchia assolutamente le idee del gruppo nell'84, quando è uscito, bensì rappresenta un tentativo di rivalutazione dei modelli creativi e di arrangiamento dei nostri esordi, con riadattamenti utili appunto a «modernizzare» l'insieme del lavoro.

D. Per me usate la carta dell'italianità più nella musica che nelle parole. È vero?

R. Nei casi di «A-totale» e «Il nuovo tempo» volevamo proprio centrare il contrasto tra la cultura italiana e le influenze europee. I due brani in questione, rappresentano volutamente un tango (A-totale) e un valzer (Il nuovo tempo) strutturati nella fredda realtà contemporanea. Ma a questo è un momento particolare, nei nostri attuali lavori il cantato è in italiano e le proposte melodiche più immediate all'ascolto.

D. Delle cinque composizioni qual'è quella che, secondo voi, rappresenta più dettagliatamente il gruppo?

R. «A-totale».

D. Avete nella formazione un membro della famiglia Onorato. Non crea problemi, nel senso di vivere come un'ombra del più conosciuto Gian Carlo?

R. Da sempre i nostri rapporti con «Underground Life» sono stati molto buoni. Il nostro tastierista (Barbini R.) vi collabora già dal 1982 e dal 1985 sia il bassista (Onorato E.) che il chitarrista (Manini M.) dei Faded Image, sono effettivi dell'organico di G.C. Onorato. Già da tempo «spiacevoli confusioni» sono solamente i nomi dei componenti dei due

gruppi, la cui attività si svolge in maniera differente, anche se parallela.

D. Com'è nata la collaborazione con al Supporti Fonografici? Siete soddisfatti?

R. Per quanto riguarda «Modern» siamo relativamente soddisfatti. Purtroppo è difficile che continui il nostro rapporto con essa a causa, soprattutto di un certo indirizzo di produzione che la Supporti Fonografici ci ha proposto, diverso ora dal precedente, per ciò che riguarda il lato strettamente economico.

D. Di che cosa parlano i vostri testi? Li componete prima-dopo o insieme alla musica?

R. I testi sono descrizioni di realtà individuali, scritti dal cantante Daniele Manini. Egli presenta al gruppo ciò che scrive prima che il brano sia composto - o almeno arrangiato -. Di conseguenza il lavoro dell'intera formazione è di rendere musicalmente le immagini e le sensazioni delle liriche.

D. Spiegami bene il concetto «Dalle tematiche che nei testi e della musica dei F.I. nasce la rottura con l'individuo in quanto ciò tende poi ad esaltarla».

R. È semplicemente una tematica di antitesi che si riallaccia a parte delle nostre composizioni, cantate in lin-

gua inglese.

D. Parlate, nella presentazione biografica, di istinti perduto dall'ironia, di compiacimento dell'individuo sconfitto. Fate musica per gli sconfitti?

R. Il discorso parte dall'impossibilità umana di conoscere a fondo la propria esistenza e identità. Una constatazione, quindi, di sconfitta, la cui soluzione è logicamente ironizzare o sorvolare questo tipo di pensiero. Da qui l'amara consapevolezza di una vera mancanza di ironia e il notevole aumento di superficialità, che la realtà odierna ci propone. Se per sconfitti, si intendono tutti gli individui pensanti, noi suoniamo per gli sconfitti.

D. «Strumentale» esce un attimo dal discorso del disco. È un pezzo che apprezzo moltissimo. Com'è nato?

R. È nato dall'esigenza di inserire un momento di svago tra le intense trame del disco. Ne è risultato un brano particolare, paragonabile, in stranezza a «Il nuovo tempo» e «A-totale».

D. Non avete mai pensato ad uno sbocco commerciale della vostra musica?

R. Se per commerciale s'intende vendere dischi, riponiamo fiducia nell'apertura del pubblico al rock italiano.

D. Fate molto uso di elettronica, ma non vi si può assolutamente definire un gruppo elettronico. Che rapporti avete con essa?

R. Non pensiamo che l'elettronica sia la base del futuro musicale, però non disprezziamo chi ne fa buon uso. Soprattutto ci avvaliamo di ciò che qualsiasi musicista del 1986 può utilizzare.

D. Programmi per il futuro?

R. L'uscita del nuovo prodotto dal titolo «Diadia», premettendo che siamo alla ricerca di un'etichetta per la stampa e la distribuzione.

Alberto Fiori Carones



M O D E R N



FADED IMAGE «Diadia» Demotape/EP

Dopo questo breve colloquio passiamo, ora, a parlare della loro ultima produzione intitolata «Diadia» che, benché già completata, è ancora alla ricerca di un produttore.

Per certi versi ci è abbastanza difficile riconoscere il gruppo di «Modern» tra questi solchi. Passi avanti ed anche passi indietro, vediamo perché, si alternano tra queste cinque composizioni.

Aumentando la tecnica, la capacità tecnica, sembra che si sia perso leggermente quella spontaneità e logica caotica che tanto aveva impressionato l'ascolto del primo EP. «Ignote Perdite», il brano che apre il lavoro, è notevolmente studiata ed arrangiata, l'esecuzione non soffre in nessuna parte e l'armonia è ben gradita, ma già nell'aria ronzava una fastidiosa sensazione che premonisce uno scotto che si deve pagare nella continua ricerca di perfezionamento. Con queste parole non voglio togliere nessun merito, ma raccomandare a tutti i gruppi di non addentrarsi con esasperazione nella tecnica lasciando sguarnita la sezione dell'anima.

Più eterea «Esperienze» mette in piena evidenza le doti vocali sostenute da una precisa soluzione tra ritmo e velleità. Sofferenza è spasmotiche situazioni di uno slap bass, racchiuse in un'orchestrazione celestiale riempiono il tempo a disposizione.

Fortemente pianistica «Notte» è un'ennesima conferma della ricerca armonica, protesa verso una linearità, del gruppo. Una ricerca che sfocia in una ripresa della linea compositiva originale con un arrangiamento molto ben studiato che fa configurare questo brano che il meglio riuscito dell'intero lavoro.

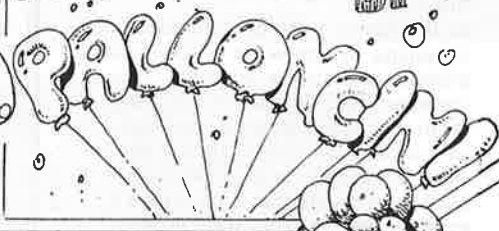
Questa ripresa è chiamata «Diadia». I due brani si fondono sostenendosi complementariamente.

Non convincente invece la canzone che conclude il lavoro. «Moda» si snoda su soluzioni classiche e utilizza una soluzione tastieristica che sa molto di già sentito.

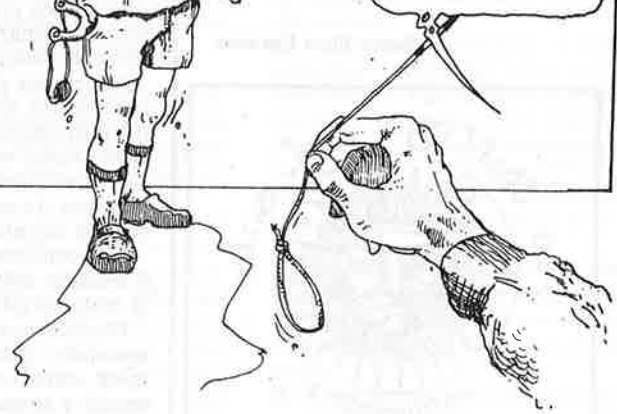
Onestamente tra le mie preferenze rimane il proprio lavoro pur riconoscendo a questo lavoro delle felici intuizioni e degli avanzamenti notevoli soprattutto sul piano tecnico, ma quale rapporto intercorre tra tecnica e sensazione? Solo trovando un'esatta risposta a questa domanda si potrà criticare in modo assoluto certi lavori.



IL VENDITORE



VIENI PICCOLO, LEGHIAMOLO ALLA MANINA.



..DELLA SERIE...
MESTIERI IN
ESTINZIONE

TESTO E DISEGNI
DI
SHAMBLU.



SHAMBLU.

FINE.

(85)

AA.VV.

«Cover»

LP Urgent Label / materiali sonori

RECENSIONI

Forse era meglio dire «dalla città morta». Faenza, ridente cittadina della Romagna, patria originaria della ceramica e patria adottiva del sottoscritto, ha l'indiscusso potere di soffocare e uccidere ogni iniziativa. Pulula di gruppi musicali che si dibattono fra difficoltà e mancanza di spazi e che prima o poi, ahimè, muoiono. Niente di nuovo, certo, visto che è una situazione comune a quasi tutte le città italiane... ma questa volta, finalmente, qualcosa esce anche da Faenza, e speriamo non rimanga un episodio isolato: si tratta appunto di COVER (VERSIONI ORIGINALI DALLA CITTA' BIANCA), una compilation ottimamente rappresentativa del mondo wave di Faenza e dintorni, edita dalla Urgent Label della Materiali Sonori l'etichetta che ha pubblicato i primi lavori di Litfiba e Neon. Un augurio?).

Aprono la compilation i KRIMINAL TANGO, uno dei gruppi storici della new wave faentina, come dimostrano i precedenti della formazione che dal '77 giungono fino ad oggi, e il seguita vera cult band che ha saputo conquistarsi nella zona. «Taxi cab strike» il loro brano più famoso, caratterizzato dal ritmo martellante della tastiera iniziale e dai riff di una chitarra discreta all Talking Heads, è il primo dei due brani proposti assieme a «Dont stand upside me». New wave genuina, molto orecchiabile, senza false pretese di oscurità e pesantezza.

Dopo è Kriminal Tango viene SANTADREA. Santandrea chi? si chiederà qualcuno, quello di Sanremo? esatto. Dopo l'episodio divertente della «Fenice», che guadagnò il premio della critica ad un Sanremo di qualche anno fa, Santandrea si presenta con due brani bellissimi, scarni e suggestivi, ricchi di ironia e atmosfera. «Heartbreaker» e «Low bloom» sono un dialogo fra una batteria elettronica, una tastiera nascosta e soprattutto la splendida voce di Santandrea, lirica e sperimentale, a metà fra Verdi e Tuxedomoon.

Sempre a proposito di voce e di atmosfera non sono da meno i REVERSE, che aprono la seconda facciata del disco. Con «Rolling feelings» e «Marina (it's)», due brani dolcissimi, modulati dalla bellissima voce di Susy, propongono una forma raffinata ed elegante di new wave

che non dimentica, soprattutto negli interventi quasi metallici della chitarra, le inquietudini proprie del genere.

Per concludere, i GENITALS, un gruppo che ha sempre rifiutato ogni classificazione (solo una volta si sono lasciati sfuggire un riferimento a Lou Reed e alla No wave) ma che trova comunque concordi critici e pubblico sulla sua indiscussa bravura, sul professionismo e sulla carica aggressiva dei loro brani. «Ms Money» e «I wan some flowers» sono forse due dei loro brani più calmi ma che meglio esprimono la ricchezza del loro sound, caratterizzato dalle due chitarre e dalle percussioni.

Bene, queste le considerazioni a proposito di COVER, per adesso (ma speriamo non per molto) l'unico modo di ascoltare decentemente i gruppi faentini: un disco da ricercare, non per l'entusiasmo sospeso del sottoscritto (amico fraterno di quasi tutti i musicisti citati), o per sostenere le giovani promesse della musica nostrana, ma proprio perché è bello. Per informazioni sul disco, sui gruppi e sulla new wave faentina: ARCI, 0546-26641; oppure MEPHISTO RECORD SHOP, oppure: REPORTER MUSICA, via Gimica 4, Mordano (BO), 0542-51601).

Carlo Lucarelli

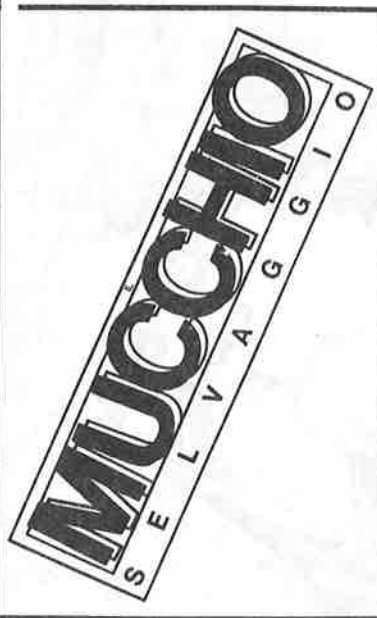
BOOHOOS

«Bloody Mary»

K7 Autoprodotta

Ci sono alcuni gruppi che è bene tenere d'occhio perché quando si esibiscono, anche per la prima volta, dimostrano tecnica, esperienza e originalità e una carica tale da far saltare la gente sotto al palco. Gruppi che se avessero la fortuna di incontrare la gente giusta, con i mezzi giusti e il giusto rispetto per la libertà dell'arte, sarebbero anche loro sulle copertine delle riviste, assieme ai LITFIBA e ai VIOLET EVES. Uno di questi gruppi sono sicuramente i BOOHOOS, visti nel loro primo concerto all'interno di una rassegna, BATTLE OF THE GARAGES, organizzata al Thriller di Imola da Reporter Musica. Dire il loro primo concerto è solo parzialmente esatto: anche se il gruppo ha solo meno di un anno di

vita è composto da elementi che sono da tempo sulle scene musicali, come gli ex-CANI, un gruppo ormai storico del punk pesarese, come Fabio Pantera, ex batterista di molti gruppi skin, e come l'inquietante Paul Chainm del Paul Chain Violet Theatre, alle tastiere. Questo insieme di ex, unito ad Alex alla voce, riesce a dar vita ad un gruppo straordinariamente carico, impegnato ad un recupero di quel suono ruvido e sporco che era degli STOOGES e di IGGY POP, e che offre dal vivo una performance veramente emozionante. E sotto un ritmo aggressivo e pulsante, sotto la voce sporca di Alex (un giovane Iggy del tutto spontaneo, anche



le sue cadute del palco non sono una posa, come dimostra il tempo che impiega a riprendersi dopo le zuccate per terra) la tastiera ipnotica di Paul Chain, che si innalza nei momenti di pausa fino alla solennità di un organo da cattedrale.

Auguri quindi ai BOOHOOS e a chi voglia confrontare con l'ascolto tutto quanto il mio entusiasmo, possibilmente dal vivo perché il loro demo tape «Bloody Mary» per quanto ben registrato non rende giustizia alla loro forza. In ogni caso, per informazioni: Alex Renzoni, Via Nitti n. 32, 61100 Pesaro (0721-455418).

Carlo Lucarelli

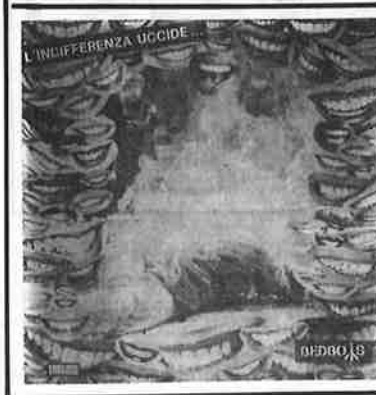
BED BOYS

L'indifferenza uccide...

7" Suoni di pace

Del tutto inaspettata, fa la sua apparizione una nuova etichetta autogestita, la «Suoni di pace» di Torino, il cui esordio è rappresentato da un 7" dei BED BOYS, gruppo torinese anch'esso per la prima volta alla ribalta.

Questo disco rimarrà probabilmente relegato ad un circuito interno che purtroppo rivela i suoi limiti in una forte emorragia interna che non gli concede molto oltre la precarietà delle strutture e della diffusione. Le stesse basi di partenza non possono concedere ad un certo tipo di materiale un approccio diverso, decisamente curata la grafica, ed i contenuti con la copertina che si apre a poster contenente una enorme mole di materiale scritto, ma il tutto risulta un po' pesante svolgendo temi in maniera non densamente originale.



La registrazione artigianale non disturba l'ascolto più di tanto anzi, come loro stessi affermano essa rappresenta l'unico mezzo per sfuggire al monopolio delle case discografiche, mantenendo fermo il concetto di autogestione come punto e nodo centrale sul quale si possano sviluppare le variegate possibilità dell'individuo. Con una coerenza e (presumo) sforzi notevoli anche nel prezzo di £. 1.500.

I 7 brani contenuti nel disco, ci presentano un gruppo dalle idee chiare e con un forte impegno politico, per cui sarebbe insensato segnalare i singoli episodi che compongono e completano il lavoro. Nonostante tutto, pare ormai evidente come la buona volontà e la sincerità

non bastino ad ottenere risultati brillanti, ed in effetti il lato sonoro si presenta alquanto uniforme (anche se qui cade in gioco il metodo di registrazione) pur mantenendo sovente spunti di vibrante energia.

I testi cantati in italiano, bene si amalgamano con un suono veloce di stampo tipicamente britannico (gli OMEGA TRIBE di Angry Songs è il primo nome che mi viene in mente), risultando però un po' ingenui ed anch'essi stagnanti su temi espressivi che proprio per la loro continua ed estrema attualità meritano soluzioni un po' più adeguate ed attuali. Una testimonianza dunque che dovrebbe servire da stimolo per la progettazione ed il proseguo di nuove attività che ci possano magari concedere un più ampio respiro ed una maggiore agilità di vedute, attualmente può offrirci forti spunti di riflessione, e non è poco credetemi.

«Il concetto di potere e di sopraffazione ce lo abbiamo nella testa ed è da lì che dobbiamo cominciare a combatterlo, la rivoluzione deve avvenire solo nella nostra fermezza di essere e dalla nostra volontà di esistere per vivere! Nessuna violenza e nessuna passività in queste parole, ma solo un messaggio.

(Contatti: Suoni di pace, Franco Salvatore - L.go Dora Voghera n. 120/c - 10153 TORINO).

Paolo Traverso

AA.VV.

«Columbus Compilation»

K7 Celesta Records

Tra le tante etichette indipendenti inizia a dare segni di vita anche la veneta Celesta, che sembra dare spazio consistente ai gruppi del Veneto Orientale e a quelli friulani, in particolare a quelli di Pordenone. Dopo le precedenti e non sempre del tutto sufficienti produzioni (almeno per quanto riguarda il pubblico della nostra rivista), tra gli altri ricordo il quarantacinque giri d'esordio dei Sinners (della stupenda «Reggae'n'roll») e la cassetta intitolata «Riflessi Consequenti» (che presentava alcune tra le migliori formazioni perdononesi, portogruaresi e del Friuli collinare), degno di interesse risulta essere, almeno a parere del sottoscritto, questa compilation.

L'eterogeneità del disco non deve comunque mettere in guardia il fruitore, infatti accanto a dei gruppi di discreto pop-jazz, convivono delle formazioni di sicuro avvenire, tra i

quali voglio citare i Neurox (da Portogruaro), i Mod. 101 (da Torviscosa, nella basa friulana), i Shadowplay, ma in generale tutto il disco scorre in modo abbastanza godereccio sul mio piatto. Un appunto comunque anche ai 2 Look 4 e agli Einst-ein (che già avevamo apprezzato in «Riflessi consequenti», degna prosecuzione dei già menzionati Sinners



di Pordenone) e alla voce femminile degli Hemingway's Portrait, purtroppo troppo poco in evidenza nel contesto dei due brani ivi contenuti.

Questi ultimi sono risultati vincitori della manifestazione «Columbus Live Adventure», che proponeva gruppi da tutto il Friuli Venezia Giulia e Veneto Orientale, la scelta della formazione vincente è risultata dai variegati gusti dei giurati e, anche se era una delle formazioni più dotate tecnicamente, non ha proposto sicuramente nulla di nuovo, gradevole pop contenente gli ingredienti necessari per un successo commerciale e certamente meritevole di una maggiore attenzione da parte dei canzonettari nostrani, su cui non mi esprimo, vista la loro assoluta incompetenza anche nel caso di musica di consumo.

Un ringraziamento particolare a Stefano Buian, capace organizzatore del tutto (ce ne fossero tanti come lui!), e a Paolo Piuze e Maurizio Soranzo della Celesta per la disponibilità che dimostrano nel proporre nuove formazioni, ma pure a Filippo Gaetani e Green Mamba che chiudono degnamente il disco.

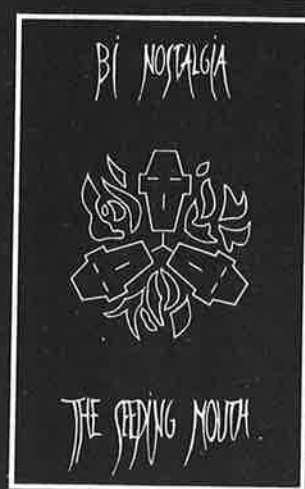
Mauro Missana

BI NOSTALGIA

«The Seeping Mouth»

K7/C60 T.L.O.T.G.

Terzo anno, terzo prodotto registrato su cassetta dal manipolatore di aggaggi elettronici BI NOSTALGIA, voce degli ENDLESS NOSTALGIA. I suoi lavori, estremamente curati, rappresentano una degna testimonianza di come si possa fare «musica elettronica», non disdegnando la ricerca sonora, senza d'altro canto, rendere arduo e faticoso l'ascolto. I suoi brani, ricchi sinfonie celebrali, riescono a penetrare la nostra cervice che sollecitata disegna quadri irreali. «...In periodi temporali estremamente diversi l'uno dall'altro, sento il bisogno di cambiare l'arredamento della mia stanza mentale. Musica per se stessi se volete, oppure solo esprimere con colori e toni differenti, minime tracce su nastro, pensare per suoni. Psicologicamente ciò può servire ad individuare tra le pieghe di brevi accenni, piccoli cambiamenti interni che, come fotografie, lasciano una sottile traccia nell'aria circostante.



Inoltre ho sempre desiderato ascoltare impressioni sonore e parole scritte, come una colonna sonora immaginaria per un romanzo, un supporto stimolante che diventi tutt'uno con la parola stampata, a questo riguardo vorrei citare una frase di Lorin Mazeel che mi affascina tantissimo, essa sintetizza meglio di me lo spirito dei lavori da me svolti sinora: Una immagine vale mille parole, ma un suono vale mille immagini. «The Seeping Mouth» chiude

una trilogia iniziata con «Anthems for loser» ('84) e proseguita con «Dances of the Pessimism» ('85). Dedicata interamente all'opera dello scrittore giapponese Yukio Mishima, raccoglie sensazioni notturne, stati d'animo in movimentate riflessioni.

Dei 24 brani inclusi, solo due sono anche vocali, e non a caso, quelli che più incontrano i miei favori. «Each one Drown» e «The Evening waltz», mostrano perfettamente le grosse qualità sia tecniche che comunicative che possiede BI NOSTALGIA.

Da avere assolutamente! (€ 7.000 c/o T.L.O.T.G. - Via Belle Arti 24/A - 37050 ASPARETTO (Verona)).

Vittorio Amodio

MOVE

«Out of sight»

K7 A & D Records

Il sottobosco musicale romano inizia a tirar fuori qualche lavoro di una certa statura. In questo caso si tratta dei MOVE, un quartetto formatosi nel giugno dell'85. La cassetta contiene sei brani tutti estremamente corposi ed interessanti. Un rock che non disdegna la viva lezione punk, senza, quindi, concedersi i fronzoli vari. Le note dolenti arrivano quando ascoltiamo la voce di Marcello, che oltre ad essere decisamente fuori luogo, usa un cantato in italiano che, personalmente, trovo pietoso.

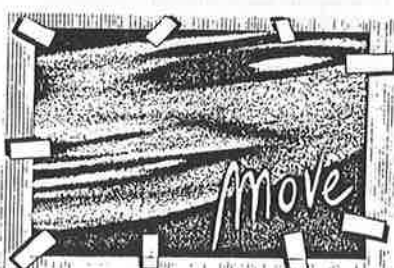
A salvare il tutto ci sono due brani interpretati vocalmente da Valentina, anche bassista, che risolve le sorti di questo lavoro.

«Re Sole» e «Sweet move» sono due eccellenti ballate rock, ricche di ottimi spunti strumentali e supportate dalla esaltante voce di Valentina.

Due brani che meritano di entrare in una ipotetica compilation che comprenda le migliori realizzazioni eseguite da bands italiane. A presto MOVE.

(Per ricevere il nastro inviare € 5.000 a: MOVE, Via L. Vitaskiy 34, 00152 ROMA).

Vittorio Amodio



BERGGASSE 1

«Veronika Voss»

K7 Autoprodotto

Prima uscita, credo, per questo gruppo proveniente da Firenze e formatosi nella primavera '84. Insieme a poche altre bands italiane questi Berggasse 1, mi sembrano fautori di un uono «europeo» senza per questo cadere nel plagio, poco costruttivo, di altre formazioni inglesi. La loro musica presenta varie influenze ma tutte ripescate e corrette attraverso la loro particolare sensibilità, non manca perciò una certa epicità abbastanza tipica del rock italiano. Musica europea, affermavo prima, ma soprattutto una musica che trae le sue idee più interessanti da alcune passate esperienze decadenti (mi vengono subito in mente il Bowie berlinese, i Furs del loro primo indimenticabile



album e pochi altri...), da sensazioni, quindi, molto intense e pessimistiche che a volte trascendono il linguaggio puramente rock. È questo il caso, soprattutto dell'iniziale «Old warrior», che sembra ricordare almeno dalle prime battute la famosa «Sister Europe», il sax poi, presente in tutti i brani, accosta maggiormente questo pezzo alle sonorità dei Furs. Un brano questo tra i migliori della cassetta con un testo pieno di previsioni e suggestioni a tratti davvero allarmanti. Il secondo «Veronika Voss» si mantiene decisamente su buoni livelli, avendo però un'impronta più energica e meno meditativa rispetto al primo, molto belle le chitarre così come in «Dance of night», a tratti arabeggiante, è sicuramente il brano più orecchiabile.

Nell'ultimo pezzo si nota la presenza di un flauto traverso, strumento assai singolare, che dona al brano in questione un delirante e dolcissimo incedere nello stesso tempo.

«Don't bother the dead» è una balla-

ta molto cerebrale ed insieme alla già citata «Old warrior» rappresenta senz'altro il punto più alto del tape.

Un nuovo gruppo, quindi, con 4 pezzi e tanta voglia di comunicare; la loro prima prova pur con i consueti limiti, non è affatto da sottovalutare. Da avere assolutamente!!

Per avere la cassetta inviare € 4.000 (in busta chiusa) a: Gregorio Zeloni - Via Stefano Turr n. 13 - 50137 Firenze - Tel. 055/577011.

Carmine Parziale

ZINCOBLENDIA

Demo autoprodotta

Nomi nuovi alla ribalta. È con immenso piacere che mi accingo ad ascoltare questo nuovo gruppo, emergente dalla vasta scena ligure, genovese per l'esattezza.

A m m e t -
to subito che le recenti uscite discografiche italiane mi soddisfano abbastanza (Avien travel, Go Flaminio, Not moving, CCCP, Carl Lee) anche se le produzioni sotterranee come questa propostaci dai Zincoblendia, attirano sempre in modo maggiore la mia attenzione. Ma analizziamo immediatamente il tape e relativa band, è sconcertante notare che a prima vista si hanno solo impressioni negative: il nome e la copertina della cassetta completamente bianca con la sola scritta su di un lato. Lasciando alle spalle queste considerazioni, parlerei senz'altro del punto più importante: la musica.

Se i brani che ci danno modo di scoprire le loro potenzialità, è sicuramente una realizzazione arrangiata, frettolosa e non molto originale, ma non per questo priva di spunti piacevoli ed interessanti. In tutte le composizioni abbiamo il cantato in italiano, non perfettamente riuscito, pur non essendo fastidioso. «Un solo noi» è il brano d'apertura, un pop fresco e leggero con spruzzatine funky qui e là, non male ma non è meglio che i nostri cinque riescono a fare, ed infatti già con il successivo «Sospeso» la qualità sale di tono, manca davvero un pizzico di durezza in più per fare di questo pezzo un'ottima cosa. Chiude il lato A «L'amico automatico» titolo un po' scontato, come del resto musicalmente visto che sembra uscito da quel mitico primo album «Cure» che porta il titolo di «Three imaginary boys»; ben ese-

guito ma troppo impersonale per dare un giudizio. Del resto non è un problema questo dei Zincoblendia, che nel foglietto allegato mi hanno confessato di accettare le eventuali influenze che si sono accentuate nella stesura delle composizioni.

Splendido inizio sul lato B con un altro pop brioso e tenace che ha il più bel testo dell'intera raccolta, «Gioco d'attesa» il titolo; segue uno swing che sorprende, ma nemmeno troppo, chiude degnamente «Liserigica» basato soprattutto sull'intreccio delle due chitarre.

Considerazioni finali; essendo onesti questo tape non riveste grande importanza nella scena italiana, ma se tutti noi, che in fondo abbiamo visto muovere i primi passi crescere fino a livelli ottimali, vogliamo che questa sia sempre in continuo fermento non possiamo che ammirare e sottolineare questo dignitoso gruppo, chissà la prossima volta che leggerete di loro sarà per un ottimo vinile, chissà!

Contatti: Pino Parello - Via Montenegro II/A - 16130 GENOVA - Tel. 010/875533.

Marcello Parziale

SHOCKIN 'TV

Fuori dal branco

7" Autoprodotto

Più idioti che mai è lo slogan che campeggia sui manifesti dei loro gigs, ad ogni modo, sono, assieme ai TRIBAL BOPS, la migliore band r'n'r di Milano questo è il loro secondo disco, il primo «Milano 183» era un EP con gli SHOCKIN TV su una side e i TIRATURA LIMITATA sull'altra, dove la band proponeva sonorità hardcore Oi cantante in italiano e in inglese, la band è attiva dal '87, comunque la formazione attuale risale all'85, con Stingo alla voce, Pacco alla chitarra (per le mie note tendenze mafiose vi ricordo che suona con me anche negli IMPULSIVE YOUTHS) e i due originari membri Marco al basso e Ferdi alla batteria. La band ha all'attivo numerosi gigs e varie apparizioni (come la madonna) al Centro Sociale leoncallo di fronte a 500/1000 kids, l'ultima delle quali sabato 10 maggio in occasione dell'uscita del disco, dove dall'inizio alla fine una scarica di energia pura ha colpito gli apatici kids milanesi con pogo scatenato, gente che si lanciava dal palco etc.,

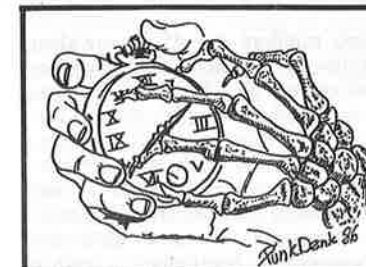
mentre la band oltre ai propri brani, ha suonato ottime covers di Batman, Rawhide (quella di Frankie Laine poi ripresa dai Blues brothers e dai D.K.), Louie Louie e Brand new Cadillac, la loro presenza scenica è ottima, Stingo sembra uscito da un fumetto, Marco e Pacco (soprattutto quest'ultimo) sono in continuo movimento sul palco, ma veniamo al disco... Sul lato A apre «Party in piscina» sonorità molto RAMONES/X e testo ironico sul Jet Set, poi «Fuori dal branco» in cui risalta il loro amore per sonorità C/W, con un ottimo



testo che si adatta perfettamente a molti kids «Fuori dal branco/ non si può sfidare il mondo/FDB/la vita poi presena il conto» il testo è comunque ispirato alla storia di un cantante di R'n'r francese che dopo aver passato la gioventù da teddy boy è finito a chiedere l'elemosina per le strade di Parigi, sempre da una «storia vera» (come quelle di Intimità e Telesette) ecco «Piccola Eva» il pezzo che preferisco, che narra di stupro ed ha un grandioso riff chitarristico.

L'ultimo brano, «Lupo cattivo» ha sonorità più Hard rockma sempre ben ritmate, ottimo il ritornello Shockin TV? più grandi che mai! Il disco è reperibile a € 5.000 c/o Alfonso Linardi (Pacco) Via Saccardo, 41 - 20100 Milano.

Valerio «Drynamil»



STATUTO

Io Dio

7" D.T.X. Records

Il nome della band non è certo nuovo ai lettori dell'urlo, già ne ho parlato qualche numero fa e una loro intervista era sullo scorso numero, il loro nome, vi ricordo, proviene dalla piazza in cui i Mods di Torino si ritrovano, ed infatti gli STATUTO amano autodefinirsi un gruppo MOD. La DTX che ha pubblicato il disco, non è altro che la «società Mod», editrice del bollettino «Sweetest feeling», in cui milita Tony Face, già drummer dei Not Moving e pioniere delle Modzines con la mitica FACES.

Dei tre brani, due sono già comparsi in differenti versioni sulle loro precedenti tapes «Torino beat» e «Nella Città» l'unico inedito è «Tu continuerai» che è molto carino ma assomiglia a «Walls come tumbling down» degli Style Council, poi c'è la terza versione di «Io Dio» (che era contenuta in entrambe le tapes) di cui proprio non avevamo bisogno, oltretutto il grandioso assolo di chitarra di Skeggia è stato soppiantato da una tastiera in stile «far-west/Non appare sul pianista» il



brano migliore del 45 è senz'altro «Balla» che è anche più originale; francamente gli STATUTO potevano fare anche di meglio, magari lasciando i brani già editi ed includendone due tra quelli che ho recentemente ascoltato al Big di Torino che mi sono parsi veramente buoni; la copertina è stata giudicata all'unanimità bruttissima: sembra

l'etichetta di un detersivo di quelli più economici reperibili in qualche oscura drogheria della periferia di Rimini, la foto del gruppo è addirittura orribile, Francesco (il cantante) sembra un ladro con un collant calato sul viso, in conclusione, se cucate gli STATUTO dal vivo dalle vostre parti andateli a vedere perché «meritano», ma il loro disco è perdente tra le possibilità che il mercato offre in questo momento, se penso ai Party Kidz...

Fire 4.000 più 1.500 s.p. da Antonio Baccocchi, Via Legnano, n. 5 - 2100 Piacenza oppure tramite la Toast distr. - Via Nizza n. 367 - 10127 Torino.

Valerio «Drynamil»

INTOLERANCE

C 50 K7

Suoni dal Profondo Nord

In una zona gelida e lontana come il Cuneese, ammantata di vergini querce, si può sentire l'urgenza di effondere attraverso suoni, uno stato di disagio, un passaggio emozionale, quando in verdi distese e osteggiati da nuvole di denso e plumbeo fumo, si cede all'intreccio pulsante di un raggio di sole. Ed è da queste regioni che emerge come punto di riferimento per la produzione e la diffusione di nuove idee musicali un'organizzazione dal nome emblematico: Suoni dal Profondo Nord. Il primo impegno produttivo per questa giovane etichetta è stato un nastro dei locali INTOLERANCE che ha dalla sua un'ottima veste grafica ed una buona qualità di registrazione nonché una componente musicale di tutto rispetto. Il quartetto ci concede nove episodi oscillanti in luminose atmosfere elettriche in delicata tensione modulata dall'uso di synth e drum machine delle quali si investono a tessere raffinate melodie od a sancire violenti diatribe interiori le voci di Raffaella Russo e Luca Mussa i quali supportati da Marco Marongiu e Ivan Rosso ottengono risultati più che apprezzabili. Il primo lato del nastro scivola delicatamente fluttuante su lievi ruscilli sgorganti armonie e preziose che però rilevano la loro fragilità in una certa leggerezza della struttura compositiva non riu-

scendo a districarsi ed a rendersi autonomi dal già sentito; il lavoro risulta comunque abbastanza equilibrato ed orecchiabile. Intenso l'episodio finale della Side A, «Mexican Ghost», con la voce della cantante seppur non originalissima a sollevare le nubi emozionali per le nostre pudiche nostalgie.

Diversa l'impostazione timbrica quando si gira il nastro, ad impossessarsi del nostro ascolto è una serrata Zestörer, molto vicina a certa elettronica hard di chiara matrice mittle-europea ma con frequenti richiami anche agli splendidi Pankow di «Throw out rite» e perciò no agli squilibranti attacchi mentali dei Plath, in ogni caso ci mostrano gli Intolerance in una veste più complessa estenuante drammatici aspetti indelebili di una interiorità malata, tinte pesanti e lugubri visioni colmano d'inquietudine le nostre certezze. Nella successiva Terminal State, come nei brani seguenti consolidano la nostra favorevole impressione felicemente colpita dall'appropriato uso della voce maschile.

Gli Intolerance aprono solchi frementi nei nostri pomeriggi di primavera e se dopo il cambio d'organico (la cantante R. Russo è stata sostituita



dal basso-voce Andrea Borsalino) riusciranno a lavorare ulteriormente in questa direzione, potranno certamente individuare una linea più marcatamente personale e regalarci forti emozioni. Il lavoro, si conclude con «Valentines», brano in cui torna la dolcezza e le tinte tenuti sorprendenti.

Concludiamo ricordando che gli Intolerance stanno lavorando alla realizzazione di un e.p. nel quale ci auguriamo riescano ad esprimere le forti potenzialità delle quali si sono ravvisate tracce in questo loro primo lavoro ed una candida rondine volerà sul nostro tetto per annunziarci che un nuovo corso è iniziato.

Paolo Traverso

ART OF WAITING

«La caduta del simbolo»
12" Toast Records

La TOAST di Torino sta concedendo numerose possibilità a svariati gruppi della penisola.

Sia per il genere che propongono che per la loro dislocazione geografica. Questa volta ad imporsi alla nostra attenzione è un gruppo di Bari.

Loro si chiamano «ART OF WAITING» i quali, dopo varie incisioni artigianali su nastro giungono alla produzione vinilica con un 12" contenente 4 brani. Penetrando con ascolto attento i solchi componenti l'opera si comprende come tra il marmasma di dischi uscenti in questo periodo, esistano gruppi con ottime idee e capacità creative autentiche; allo stesso modo ci si rende conto di come sia ancora radicata una pro-



fonda sudditanza con gruppi e correnti che di italiano hanno ben poco. Valutazioni di questo tipo le lasciamo comunque al gusto dell'ascoltatore, valutando invece attentamente e obiettivamente ci si può facilmente lasciar cogliere dalla perizia sperimentale dei compositori, dalle loro incursioni rumoristiche, precipitazioni percussive e un dolcissimo piano a creare dense atmosfere durante l'intero percorso dei brani.

Il disco si svolge su vari piani e si amplia sotto il prene delle intuizioni dei sei A.O.W., portando alla luce sfaccettature e risvolti ad ampio raggio.

L'inedere di «THE BRIDE», brano iniziale mostra liricità ed eutrotmie, ricordi dei mitici UK DEKAY.

«QUALUDE», ondeggia sopra le armonie di un pianoforte febbrile dall'antico gusto estetico; sembra essere questo il momento più esaltante del disco, un brano che difficilmente potrà essere dimenticato.

E il piano riaffiora dolcissimo in

«BIANCHE MURA» sospeso con strumenti e voci per consegnarci alla memoria sulle rive del Nilo. In forte crescendo e tensione, si conclude l'opera con «I'M THE HIDEY HOLE» irresistibile anche se canonica.

Disco mirabile specie se lo si considera come lavoro di esordio, musica da ascoltare, sogni, allucinazioni.

Paolo Traverso

NOT MOVING

«Siernnermen»

LP Spittle Records/Toast Distr.

È indubbio che esistano nella storia della nostra musica dei gruppi storici, elementi cioè che con il loro operato hanno caratterizzato un periodo ed influenzato delle persone.

Che questo sia dovuto alla novità delle idee espresse o alla pontenzialità carismatica, quando non a campagne di propaganda, è un altro discorso, certo è che il disco che abbiamo tra le mani ha una importanza fondamentale. Parlarne, e mi riferisco a «SINNERMEN» primo album dei mitici Not Moving, vuol dire tener conto di numerosi fattori, visioni diacroniche che ne riassumono l'essenza e l'importanza, a prescindere dal valore strettamente musicale.

Certo, però, è difficile che questo disco abbia la portata dei due singoli d'esordio: che tracciavano un solco significativo nella scena italiana degli anni '80, evidenziando la brillante potenza ed il valore lisergico di un gruppo piacentino semiconosciuto.

Da allora molte cose sono cambia-



te ed è molto più difficile ora, che il fenomeno si è evoluto ed ingrandito, fare di un disco una pietra miliare.

«SINNERMEN» apre l'ascolto riprendendo e sviluppando superbamente un tema musicale che in «Black & Wild» avevano lasciato in-

compiuto...brivido di piacere. «Catman» apre le infuocate danze; si nota subito una forte professionalità del gruppo, ritrovando, però, molta di quella energia che la perfezione del 12" precedente aveva sacrificato.

Alle prime note di «J Know your feeling», sound roboante e velocissima, se avete avuto l'accortezza di saturarvi di superalcolici, non temete, c'è da perdere la testa. La dimensione dei Not Moving acquista una forte carica di corrosiva libertà, immergendosi in blues da cantina. Il disco contiene quei capolavori che elevano notevolmente la media delle composizioni che in definitiva seguono lo stile che ha caratterizzato sinora la band. È il caso dell'intro di piano di «My Lovely Loved».

Quindici brani in tutto, vortici di potenza, spasmi di velocità.

Ed è proprio con due di questi che si apre la side B. «A wonderful night to die», tipica composizione di rock made-in-USA e «Land of nothing». «Mr Nothing», infine merita una segnalazione, grazie alle tristi cadenze che spiccano per sensibilità.

Tra le note scopriamo che il disco, penso che questo per loro sia molto importante, è dedicato a Nelson Mandela, Steve Biko, Benjamin Moloise e all'American Indian Movement. Ora non vi resta che acquistare questo disco, sarebbe un grosso fatto poter dire, fra un anno: «Sinnermen» primo trentatré dei Not Moving trovò oltre che un buon consenso di critica anche un discreto successo di vendita, piazzando tra il pubblico italiano quasi ottomila copie; ora con questo nuovo lavoro confermano.....».

Paolo Traverso

LIMBO

«In Limbo / Poisoned Kisses»

12" Spittle Records

«Avanza fanciulla, avanza fiamma, benvenuti nel Limbo, tutto sta per cominciare, è una nuova notte che consuma tutto ciò che si ripete, dammi i tuoi valori, cattura la mia vita, avanza fanciulla, avanza fiamma.

benvenuto nel LIMBO»

Questo è ciò che ci annunciano le note di copertina di questo e.p., scaturito dalla feroce macchia nera che cela costantemente sotto il sapore del sorriso l'immagine mortificante e destrutturata del senso del reale. Ed

è partire dalla copertina che l'ascoltatore è assalito dal brivido del contrasto tra felicità e miseria: il riflesso di due bianche e infantili creature che celano e invitano alle loro spalle le rovine e i fumi di città martoriate, prive di identità, vaghe e insignificanti, l'eterno LIMBO.

Le emozioni che ci giungono dalla musica ed i testi (il calore del tuo respiro mi perseguita / il pulsare del tuo cuore mi tortura / sei la mia ossessione / sei la mia trasfigurazione odio la tua nauseante figura / ti odio. Da 'I hate you') sollevano il nostro stato mentale operando un traumatico shaking rendendolo debole e vacillante. Le armi sonore si contaminano fortemente delle esperienze dei primi Bauhaus e dei mai dimenticati UK DECAY giungendo ad attimi di imponente lirismo. Inutile citare i singoli brani, un viaggio in territori mentali che troppo spesso teniamo reclusi in scelta di una pallida e fugace pace interiore la cui vacuità è sintomo crudemente palpabile del nostro modus vivendi. Nonostante ciò, «IN LIMBO» manca di una forte e propria consistenza che permetta di andare oltre la sensazione immediata di disagio che si prova lasciandosi ammantare dalle gelide note del loro disco; la presenza costante di punti di riferimento nei loro brani mostrano la debolezza del Limbo incapace di darci un'interpretazione indipendente da modelli preesistenti - non sfuggono di certo a questo processo le dannate cavalcate degli Alien Sex Fiend. In definitiva i LIMBO provocano un profondo senso di vuoto che però non riescono a colmare con una forte intensità propria lasciando in noi un senso di smarrimento e di disagio.

«Il mio pallido volto nel tuo specchio / no pray no cray no resistance la mia calda carne nelle tue mani».

(Distribuzione Toast - Via D. Jolanda 13/A - 10138 Torino).

Paolo Traverso

WEIMAR GESANG

«No given path»

Mini LP Supporti fonografici

In fondo, ho sempre ammirato l'evolversi di questa band milanese; dall'energia ingenua della prima cassetta «Our silent growth», passando per «Even stone pales» fino a giungere alla recente consacrazione di «The colours of ice».

Dei Weimar si è letto e scritto un

po' ovunque, molti di noi avranno del resto, già avuto modo di vederli on stage. Passione ed emozione, sono comunque le parole chiave per entrare nell'universo Weimar; la loro musica è stracolma di queste due fonti come in nessun altro gruppo della nostra penisola. Una creta duttilità nelle sonorità, che, dai primi passi, si sono fatte sempre più personali e particolari; tutte queste componenti vengono confermate in «NO given path», quarto lavoro edito e primo mini-LP. Seppur più sostanzioso degli altri due anche questo disco manca di quel paio di pezzi che lo avrebbero reso più concreto e tangibile (mancherà il coraggio? Non credo). Si tratta in realtà di un lavoro ben costruito e ben svolto che mostra, e come già detto conferma, nel bene e nel male, le particolarità Weimar. «No given path» mostra in questo senso, anche delle nuove vie, risultando stimolante in senso ambiguo. È senza dubbio a loro vantaggio, la coerenza di idee che portano avanti da alcuni anni a questa parte, insomma «No given path» è in tutto e per tutto un mini-Lp targato Wei-

mar Gesang pur mostrando suoni più vari, liberi che in passato. L'iniziale «Du bist», la seguente «The secret us» e soprattutto il brano conclusivo della prima side «Light-tight place» e segnalano la direzione attuale del gruppo, così pure fanno fede i testi che si evolvono parallelamente alla musica, grande come ormai i tre ci hanno abituati.

In «No given path» più che in «The colours of ice» emergono tastiere, synths e basso e indietreggia la chitarra (che sia dovuto al nuovo chitarrista Donato?) che peraltro quando è presente è puntualmente vibrante e passionale, e si inserisce con la sua andatura romantica nella cerchia dei chitarristi del cosiddetto «punk-romantico».

«No Given path»? Difficile giudicarlo, è molto più facile ascoltarlo e inevitabilmente amarlo. Del resto, canta Paolo in «Worn out prayer»: «Oh, come odio il tuo nome perché mi ha insegnato ad odiare. Ora sai».

(Supporti fonografici - Via Coni Zugna, 63 - 20144 Milano).

Marcello Parziale



WEIMAR
GESANG

NO GIVEN
PATH
DU BIST - TH
E SECRET U
S - LIGHT-TIG
HT PLACE -
WHEN THE M
OON SPLITS
THE GLOOM
LIGHTS

AIDONS LA NORVEGE

«La Sfida»

12" Label Service

Ebbene sì, dopo numerosi concerti in più parti d'Italia, e anche all'estero, dopo qualche demo e



KRYPTASTHESIE leaves'laughters

AIDONS LA NORVEGE



uscite su compilations, esce questo tanto sospirato EP per questo gruppo perugino dal nome alquanto seducente. Ho avuto modo di seguire abbastanza attentamente le vicende di questa band, e quindi non posso fare a meno di notarne la straordinaria evoluzione; da un suono molto

ruvido, essenziale ancorato a gruppi inglesi di netta ispirazione post-punk, si è passati man mano verso qualcosa di più «levigato» ma decisamente più personale con un uso di tastiere molto sensuale e a tratti epico. Ed infatti l'epicità (in senso positivo) del disco la si avverte già dalla lettura del titolo «La sfida».

Apri «I cavalieri», veloce galoppata caratterizzata da un uso della sezione ritmica (basso e batteria) molto affascinante, come d'altra parte nel resto dei brani. Un inizio accattivante che lascia ben sperare.

Ed infatti non tradisce le speranze «Per un soldato»: un'acustica si insinua tra le pieghe delle percussioni in modo magnifico, ottimi gli interventi al piano. Introdotta, appunto dal piano, è il primo pezzo del lato B «Il massacro di Parigi», già precedentemente conosciuto per aver fatto parte di una colonna sonora teatrale. È il brano che prefrisco in assoluto: ottimo testo, ottimi cori e un sax che fa capolino e lo rende decisamente superbo e affascinante. Conclude il disco «Fuori dal cerchio», che risente maggiormente dell'influenza di un gruppo, che so, gli Aidons la Norvege amano molto: i Killing Joke.

Allora che dire ancora, sicuramente un ottimo esordio, un gruppo capace tecnicamente che evita con cura di cadere in eccessivi barocchismi. È proprio ciò di cui abbiamo bisogno ora in Italia dove cominciano ad abbondare troppe superproduzioni alquanto inconcludenti. Quindi coraggio, il primo passo è compiuto... Salve Aidons la Norvege!!!

Carmine Parziale



AIDONS LA NORVEGE

KRYPTASTHESIE

«Leaves'laughters»

K7 Taksim Reelization

«...KRYPTASTHESIE è importante per noi perché è il veicolo che consente a cinque individui sostanzialmente diversi fra loro di esprimersi come una sola identità; è un giocattolo prezioso, è la nostra voglia di vivere tradotta in suoni ed immagini». Recita così il foglio allegato a «Leaves'laughters» prima cassetta realizzata da questa band di Como. Avevo già ascoltato il loro brano in PLASTICA 5, «Steaming» ballata elettro-acustica dalla calda atmosfera, che era valso a farmi di loro un giudizio eccellente. In parte questo lavoro viene a confermarlo.

Nella loro musica ci sono buone soluzioni che comprendono la vasta scala di riferimento che va dalle cupe ed oscure interpretazioni ad attacchi quasi heavy-metal, ma sinceramente trovo che nel complesso machi qualcosa. Per esempio la voce di Dario non sempre risulta convincente.

Oltre al brano citato, «Toi high» riscuote la mia simpatia. Una buona acustica sostiene la song dal sapore vagamente west coastiano. Otto brani non tutti esaltanti, ma che dalla loro hanno una notevole dose di originalità. Certo brani come «Do I Admit» o «Colder and Colder» non contribuiscono a farli apprezzare.

Più cura in una prossima realizzazione non guasterebbe, per questa l'ascolto dei due brani citati ne giu-

stifica l'esistenza. (Per ricevere la cassetta inviare £. 5.000 ad Antonetti Dario, Via Bovara 28, 22049 VALMADRERA-CO).

Vittorio Amodio

AA.VV.

«I figli del miracolo»

K7 Particular Music

Se il nome di questa etichetta vi risulterà nuovo, forse qualcosa in più vi ricorderà il suo responsabile Sergio Volpato ed ancora di più la sua band di appartenenza: i PLASTICOST. Ora in veste di «coordinatore» Sergio Volpato ci propone questi «Figli del Miracolo», una cassetta compilazione a dir poco bizzarra.

Già iniziando a citare i sottotitoli della side: «Lato piuttosto serio» e «Lato poco serio», potreste immaginarvi di cosa si tratta. Poi qualche nome di gruppo partecipante vi chiarirà ogni cosa: «L'operaio Caneva & l'operaio Collanega», «Meck & Ba Gigi», ecc.- Qualche citazione d'autore, come «Joy of the toy continued» di Kevin Ayers ad opera di FOX e per il resto una serie di frammenti dalla breve durata che vanno dalla sperimentazione oltraggiosa al free-jazz, dalla musica per gioco, incredibili le sequenze dei mini-brani di FOX, agli inserimenti pubblicitari della PARTICULAR MUSIC. Una K7 atipica che recupera un terreno che era stato di esclusivo appannaggio dei TRAXman. Tutti gli appassionati sono avvertiti. (Distribuzione c/o ROCKGARAGE, CP 3268, 30170 MESTRE CENTRO).

Vittorio Amodio

THE RIDE

«Elettroshock»

12" Ride Records/Toast Distr.

The RIDE, formazione al suo esordio discografico con un dodici pollici autoprodotta e distribuita dall'attivissima TOAST.

(L'indirizzo lo troverete in calce a qualche recensione). Il suono incisivo e compatto riporta facilmente alla memoria, e al cuore, i tempi del primo punk, quando era spesso l'istintualità dell'insoddisfazione a dettare i ritmi serrati.

La conseguente domanda sulla validità di un lavoro del genere nel cuore dell'86 (le registrazioni risalgono al Nov. dello scorso anno) viene tenacemente smorzata dalla forte e lu-

cida vena dei cinque, che riescono ad emanare una vitalità ed una carica particolarmente intensa. I RIDE ci propongono suoni già vissuti sui quali non è facile tornare ad esprimersi; ma operano nella maniera migliore, con ottima tecnica d'assieme e tesi cambi di ritmo. Il cantato, notevole, in italiano completa il disco, caratterizzandolo per limpida energia, ma anche per una certa ingenuità dei testi. Per il resto, penso, che i THE RIDE facciano la musica che amano e che vogliono suonare. Non saranno certo loro che porteranno idee nostro inteso e confuso pano-

rama, ma possono di certo considerarsi tra i migliori rappresentanti del punk-rock italiano. Ruolo da comprimari quindi, ma potremo sempre riassumarli in spiccati istanti di acuta nostalgia, anche se non credo siano dei nostalgici. Piuttosto in leggendarie cavalcate epiche contro le barricate del potere, con tanto di ariete e moschetti, ma le vigorose avvertenze delle liriche non possono certo turare le quiete della nostra rassegnazione, infangare la miseria o ossigenare la speranza.

Paolo Traverso



DETONAZIONE

«Dentro Me»
12" I.R.A. Records

«Non esiste cibo che possa sfamarmi e non esiste abbastanza grande, ma quando io ti guardo tutto quanto cambia, ma quando io ti guardo tutto il tempo si fero. Tu sei dentro di me, tu sei dentro di me».

Entrate nel mondo dei DETONAZIONE, ogni qualvolta riufrono episodi nuovi e riflessivi richiami permette di individuare rinnovate sfumature nella loro corolla di idee e sensibilità creativa. Ed è ancora riufrissimo il binomio tra intelligenza artistica ed elevata preparazione tecnica, che se ha condotto il gruppo in circuiti ristretti, ne ha sempre evitato affrancamenti e sclerotizzazioni istituzionali. Continuare la strada di semianonimato o cercare di scendere a patti con i gusti del pubblico?

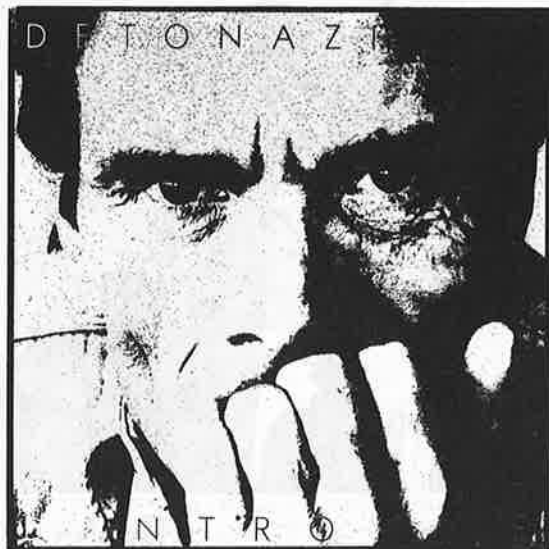
Penso che i Detonazione abbiano scelto la seconda ipotesi, ma lo hanno fatto nella maniera più intelligen-

te, senza troncarsi le ali dell'ispirazione; ed a conti fatti, «Dentro Me» è un disco che soddisferà svariati plati, l'operazione ha avuto inizio con il loro primo serio contratto discografico con la label indipendente (per forza o volontà) di maggiore caratura in Italia: l'I.R.A. La quale, oltre a garantire loro mezzi tecnici qualitativamente eccellenti, permette la diffusione del disco in maniera capillare. Tornando all'intrinseco valore del disco, splende e si ravviva l'ebbrezza del mutevole ad alimentare la tensione evolutiva dei DETONAZIONE. La title track che apre il disco, vecchio cavallo di battaglia «on stage», ci viene proposta in una versione più meditata, e risulterà insieme al brano finale, «Labirinti», il più convincente. Le due composizioni rimanenti, centrati su di una ritmica poderosa, ma molto pulita e lineare, appaiono, invece, un po' incomplete ed incerte, anche se sempre frutto di ricercate ed intense elaborazioni foniche. Un disco che non deve mancare a chi è interessato a seguire con coscienza le propagine più creative e dinamiche delle «italiche onde», chi invece i DETONAZIONE li ama e li segue da tempo, grazie ai precedenti lavori degni di comparire nelle migliori discografie, una conferma da capire ed apprezzare.

(N.B.: I Detonazione hanno ormai rotto il contratto con l'I.R.A., e stanno cercando di lavorare con altre etichette. Per ora sembra scongiurato il pericolo di un loro scioglimento.

Chiunque voglia organizzare un loro concerto può contattarli c/o Bruno Tel. 0432/6863 o 0432/208017).

Paolo Traverso



STRILLISTRILLISTRILLI

Includo questa recensione nella rubrica strilli, perché in questo numero salta quella consueta dedicata alle 'zine con allegato sonoro, visto che in questo mese sulla nostra scrivania si è posata solo quella di cui vi parliamo.

La Megamagomusica prosegue il suo interessante lavoro producendo DOPO, catalogo aggiornato e ragionato della produzione indipendente.

Con una grafica adeguatamente curata ci presenta note su cinquantasei produzioni, dalla cassetta dei FRUAUT a quella dei PEDAGO PARTY. Il lettore ha così la possibilità di conoscere, per ogni produzione, il prezzo e il recapito distributivo ed orientativamente il contenuto del lavoro. Inoltre DOPO comprenderà sempre una C/20 con due gruppi, uno italiano ed uno straniero.

Tale cassetta «...non deve essere considerato un allegato sonoro, ma una proposta. Di volta in volta verranno presi in considerazione situazioni e generi diversi, al fine di raggiungere l'unico scopo che DOPO si prefigge: informare» (dalle note introduttive). La cassetta infatti contiene, in questo primo caso, solo un brano dei F.A.R. (ITALIA), dal titolo «Percorsi», e due degli I SCREAM, «Jazz» e «A simple music for a simple mind», (BELGIO).

In tutto quindicimillesettecentosette secondi, in realtà un po' pochini... comunque va apprezzato soprattutto la parte dedicata agli I SCREAM, eccezionali creatori di magie armonie, anche se i F.A.R. continuano ad ammaliarci con le loro composizioni crude e graffianti. Per riceverlo £. 5.000 a: Fiori Carones Alberto, C.so Garibaldi 27, 28044 VERBAIA INTRA (NO).

Allo stesso indirizzo inviate materiale od annunci per la pubblicazione del secondo numero, il termine ultimo è il 30 Agosto '86.

Razzano Pietro, Via Locatelli 4, 80038 Pomigliano D'Arco (NA) è vivamente intenzionato a redigere una

fanzina con allegato sonoro orientato sulla sperimentazione e l'esoterismo. Tutti i gruppi interessati ed eventuali collaboratori si facciano sentire.

Uscito il nastro d'esordio degli EFFERVESCENT ELEPHANTS intitolato «Radio Muezzin». Un nuovo gruppo neo-psichedelico nel panorama italiano. Richiedibile a Elena Ludovico, Via Don Caffano 1, 13040 Alice Castello (VC).

Imminente l'uscita del nuovo nastro di Fiori Carones firmato in compagnia con Gregorio Bordini.

INCUBO TAPES annuncia l'uscita di due nuove produzioni.

La prima è «Intransigenze» dei WAX DOLL (£. 5.500), la seconda «Victims of Dance» tape post-industriale degli SHADOW OF A DOUBT (£. 5.000). Oltre a questo è in preparazione una tape C/100 post-industriale-rumoristica con una decina di gruppi tra cui F.A.R., LIKE WAKE, NEGATIV PERSON, 56. Gli interessati alla distribuzione ci contattino anzi tempo per facilitare la diffusione del nastro. Incubo Tapes c/o Vicentini Roberto, Via Chiamue 21, 33028 Tolmezzo (UD).

Radio Magic Sound, l'emittente genovese, ci ha fatto pervenire una tape dimostrativa degli ALIBI FULMINE, band composta da sette elementi provenienti dalle più disparate esperienze musicali. Il gruppo è artefice di un «curioso e divertente» swing caratterizzato dalla dirompente ed accattivante voce di Enrica e dalle piacevoli soluzioni strumentali.

Di loro dovrebbe essere uscito il primo disco prodotto da una label ligure. Non è certo il sound che prediligiamo, ma senz'altro va apprezzata la notevole preparazione tecnica.

Dalla prima Mina a Sergio Caputo...

Contatti: Maurizio tel. 010/34552.

A Radio Salerno Uno, Antonio Belfiore, conduce una trasmissione di nuovo rock italiano chiamata «Afrikani Marocchini Terroni». Antonio Belfiore, Via Caravaggio 32, 84063 Paestum (SA).

È disponibile presso la MATERIALI SONORI DISTRIBUTION, Via Goldoni 42/c, 30174 MESTRE, il primo fascicolo, dei quattro, dedicati al rock dei paesi non anglofoni, in pratica tutto il continente Europeo tranne Gran Bretagna ed Irlanda. Il secondo in preparazione si occuperà di Italia, Francia, Spagna e Portogallo; mentre il primo interessa le produzioni Austriache, Tedesche, Svizzere, Belge e Olandesi. Chiunque può collaborare rivolgendosi all'indirizzo di: Alessandro Michelucci, Via Trieste 11, 5013 Firenze; tel. 055/471357.

Stà continuando a funzionare il Centro di Distribuzione «Italia Suona», abbinato all'omonima trasmissione dell'emittente romana Radio Proletaria. Gli interessati possono scrivere a: Italia Suona, Radio Proletaria -Via Di Casal Bruciate 27, 0015 ROMA.

Massimo Currò e Simone Fringuelli, titolari della Spittle Records, hanno fondato insieme a Davide Di Giacono e Fabrizio Biasiolo, una nuova etichetta destinata alla produzione di lavoro inediti di gruppi stranieri. Per la DIGITALIS PURPUREA, questo il nome della neonata labe, hanno già firmato DEATH IN JUNE, AND ALSO THE TREES, JOY OF LIFE. La prima uscita è quella del nuovo LP dei Death in June, registrato all'Alaska Studio di Londra. Quando si dice che le nostre indie non stanno crescendo...

Molti ritardi per il nuovo dei FRANTI, che sarà terminato per la fine di Settembre. Si titolerà «Il giardino delle 15 pietre» e conterrà un allegato scritto 30x30.

STRILLISTRILLISTRILLI